

## GLI “ANNI DIFFICILI” DELLE PROVINCE ILLIRICHE

Dai documenti conservati nell'Archivio di stato di Trieste

(II Parte)

*(La prima parte è stata pubblicata negli Atti vol. XXVIII, 1998, p. 9-69)*

ALMERIGO APOLLONIO

Pavia

CDU 949.74/.75Prov.III."1809-1813"

Saggio scientifico originale

Novembre 1998

*Riassunto* – La storia delle Province Illiriche, che ha gravemente risentito della perdita degli archivi, è stata in parte ricostruita per merito della Pivec-Stelé, su documenti parigini e sloveni. Essa viene riesaminata nel presente saggio alla luce di un fondo dell'Archivio di Stato di Trieste finora poco studiato. La vicenda si può dividere in due periodi, quello della formazione delle “Province” e del Governatorato Marmont, piuttosto accidentato ed inquieto, e un secondo periodo, contrassegnato dalla più tranquilla e ordinata gestione del Governatore Bertrand. L'anno 1813, coi Governatori Junot e Fouché, segna l'accelerata corsa verso l'epilogo.

### CAPITOLO 3°

#### IL DECRETO ORGANIZZATIVO DEL 15 APRILE 1811

#### IL GOVERNATORATO BERTRAND

##### *L'organizzazione definitiva delle Province Illiriche.*

Il Decreto sull'Organizzazione delle PP.II., che si compone di 270 articoli, porta la data del 15 aprile 1811 e venne elaborato a Parigi tra la fine del 1810 e i primi mesi dell'anno successivo<sup>1</sup>.

Il Marmont, presente nella capitale a partire dal febbraio, tentò di far prevalere le proprie opinioni nella stesura del testo definitivo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Il Decreto Imperiale sull'Organizzazione dell'Illiria è contenuto nel V tomo della *Raccolta delle Leggi vigenti nelle PP.II.*, edita nel 1812, p. 8-99 (“Décret Impérial sur l'Organisation de l'Illyrie du 15 Avril 1811”). Lo trascrive P. KANDLER nella Storia del Consiglio dei Patrizi di Trieste, a cura di G.CERVANI, Trieste, 1973, p. 313-333.

<sup>2</sup> Si veda la lettera di Belleville a Marmont del 26/2/1811 in AST CRGOV Busta 1368

A giudicare dai risultati, ebbe limitato ascolto e mostrò subito la propria contrarietà. Non è difficile comprenderne i motivi, se guardiamo alle linee direttive del Decreto.

L'organizzazione definitiva delle PP.II. risultava del tutto diversa da come era stata concepita nella sua forma iniziale.

Anzitutto la figura del Governatore Generale appariva ora piuttosto offuscata, mentre quella dell'Intendente Generale veniva parallelamente rafforzata e meglio definita. Le "Province" diventavano una sorta di "assieme di unità amministrative" in fase di graduale transizione verso uno "status" parificabile a quello dei "départements" francesi.

Scompariva ogni parvenza di autonomia gestionale. Una volta decisa l'integrazione dell'Illirio nel sistema imperiale, cadeva ogni ragione per lasciarvi un Proconsole con larghezza di poteri.

Veniva lasciato al vertice delle Province un Governatore Generale, anzitutto per la sua funzione di Comandante militare, ma anche per unificare simbolicamente nella sua persona l'Esercito e l'Amministrazione.

L'Intendente Generale diventava il vero capo dell'esecutivo e, più che dipendere dal Governatore, doveva procedere con lui di concerto in ogni attività di governo, entro prestabiliti ambiti di competenza e seguendo determinate procedure.

Il Ricevitore Generale e il Tesoriere erano strettamente subordinati all'Intendente, cui facevano capo anche le Dogane, che pur mantenevano un certo grado di autonomia funzionale e dipendevano, di fatto, da Parigi.

Il Commissario di Giustizia diventava il vertice effettivo della Giustizia illirica, in posizione autonoma.

La competenza esclusiva del Governatore era limitata al settore militare; gli restava una certa discrezionalità nel trattare gli affari del Culto e in materia di Polizia.

Le Intendenze provinciali, ridotte di numero, venivano equiparate alle Prefetture e poste alla stretta dipendenza dell'Intendente Generale. In considerazione della maggior estensione delle Province, queste venivano suddivise in numerosi Distretti, i cui responsabili, i Sudelegati, erano equiparabili a dei Vice-prefetti.

Ogni autonomia municipale era eliminata; i comuni e tutti gli enti morali venivano posti sotto la tutela diretta e soffocante delle Intendenze. Le nomine dei Maires (Podestà) più importanti restavano di competenza del Governatore.

Veniva mantenuta la vecchia organizzazione della Croazia Militare, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente.

Due Consigli, il "Piccolo" e il "Grande", nel mentre limitavano ulteriormente l'autorità del Governatore Generale, fungevano, il primo da Corte di Cassazione, con ampie competenze giudiziarie, il secondo da organo tecnico consultivo. Era abbozzato altresì un embrionale sistema di contenzioso ammini-

strativo, imperniato sulle Intendenze.

Il Decreto del 15 aprile, molto preciso nella definizione dei poteri dei principali organi amministrativi e giudiziari, pur costituendo il fondamento su cui costruire ex-novo la struttura delle "Province", non mancava di confermare disposizioni antecedenti rivelatesi assai discutibili, ad esempio l'intera legislazione doganale.

Per il resto si limitava a fissare alle Autorità le sole linee direttive di governo, entro ambiti amministrativi piuttosto larghi.

In forza dell'articolo 249 del Decreto tutte le leggi francesi vigenti sarebbero state tradotte "dans les différentes langues en usage" entro lo stesso anno 1811 e sarebbero entrate in vigore nelle PP.II. soltanto il 1/1/1812.

Tale termine poteva tuttavia essere anticipato nelle zone "qui en paraîtront susceptibles". Per l'entrata in vigore dei codici si sarebbe disposto con decreti specifici.

Nello stesso tempo l'articolo 255 disponeva che nessuna legge francese, contraria alle disposizioni del Decreto del 15 aprile 1811, potesse esser applicata ("mise en activité") nelle PP.II, senza un nuovo "decreto speciale".

Quale esempio dell'ampia portata di questa "disposizione finale", ne possiamo esaminare le conseguenze sul "regime feudale", tuttora vigente entro i vastissimi "Domini Signorili" delle province ex-austriache.

L'articolo 252 del Decreto del 15 aprile disponeva che "Le servitù puramente personali fossero le sole ad esser soppresse senza indennità". Ne discendeva che tutto il sistema feudale restava pienamente in vigore, per quanto riguardava il pagamento dei censi e l'assoggettamento alle "servitù" aventi un carattere oggettivo<sup>3</sup>.

La norma dell'articolo 255 costituiva la chiave interpretativa dell'intero edificio legislativo: non meraviglia che desse origine a difficoltà applicative assai frequenti, tanto che si dovette in qualche caso ricorrere ai lumi del Consiglio di Stato<sup>4</sup>.

Il Commissario di Giustizia Coffinhal, da valente giurista, comprese che sarebbe stato opportuno compilare delle norme che aiutassero giudici e amministratori nello sbrogliarsi entro quel sistema in continua evoluzione.

Fu mal compreso, anzi rimproverato dal Ministro della Giustizia (Grand Juge): tutto era chiaro nel sistema legale illirico; non c'era bisogno di norme interpretative di alcun genere<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Su tale argomento si veda l'imbarazzo del Coffinhal in AST CRGOV Busta 1372, lettera dell'11/12/1811.

<sup>4</sup> Una decisione del Consiglio di Stato sulle competenze delle diverse Autorità in Croazia in AST CRGOV Busta 1381 Parere del 31/7/1812.

<sup>5</sup> Sui "regolamenti attuativi" proposti dal Coffinhal e sulle risposte negative da Parigi si vedano, oltre alla nota (3), sempre in Busta 1372, la lettera del Grand Juge (Ministro della Giustizia) a Bertrand del 5/9/1811; nonché in Busta 1410 la lettera del Grand Juge a Junot del 16/4/1813, con la risposta negativa.

In realtà, a prescindere dai Codici, solo per la parte amministrativa si sarebbero dovuti consultare, a partire dal 16 gennaio 1812, ben quattordici volumi di leggi francesi, sia pur accompagnate dalla traduzione italiana. Ne esistono degli interessantissimi esemplari nelle nostre biblioteche regionali; costituiscono una sorta di Testo Unico della legislazione amministrativa imperiale<sup>6</sup>.

Il Decreto del 15 aprile, preciso per la parte che ordina gli uffici amministrativi e l'apparato giudiziario, determina altresì, per tali settori, organici, stipendi e costi complessivi.

È molto vago invece dove impartisce disposizioni per le scuole, per gli istituti di beneficenza, per le acque, le strade, le miniere – settori per i quali il legislatore si riservava di intervenire successivamente, applicando, nei tempi e nei modi voluti, le leggi dell'Impero.

### *Il Bilancio di Previsione per il 1811: un semplice schema.*

Nel Decreto del 15 aprile, agli articoli 157-162, compare una sorta di "bilancio di previsione" delle PP.II., ma un bilancio incompleto, provvisorio, monco.

Non era facile impostare un bilancio definitivo quando parte delle funzioni pubbliche da esplicare erano ancora mal definite o addirittura in corso di elaborazione.

Restiamo sorpresi, poi, quando, tra le entrate, alla voce "dogane" compare la dicitura "per memoria", senza indicazione di cifra, e nelle spese militari compaiono solo quelle dei Reggimenti Croati per 2.400.000 franchi e della Marina per 1.000.000. di franchi. Nulla è indicato alla voce "amministrazione della guerra", salvo poi assegnare a tale destinazione eventuali "eccedenze" sulle entrate<sup>7</sup>.

Ma quel che più stupisce è che, di fronte ad entrate per circa 10 milioni di franchi, siano segnate spese totali per soli 6.600.000 franchi. È evidente che, dopo un anno e mezzo di gestione provvisoria, si era capita la necessità di procedere con cautela, lasciando ampio margine all'errore e all'imprevisto.

In sostanza si bloccavano i due terzi delle possibili entrate per assicurare la copertura delle spese indispensabili all'ordinato funzionamento dell'apparato amministrativo, della giustizia, del culto, del servizio militare dei reparti locali.

Si ridisegnava la stessa entità delle entrate, indicando la cifra "réduite" (e

<sup>6</sup> La Raccolta delle Leggi per le Province Illiriche si può consultare in AST "Per 158". Una copia si trova pure alla Biblioteca Comunale Hortis di Trieste.

<sup>7</sup> Le spese militari dell'Impero Francese facevano capo a due Ministeri diversi, quello della "Guerra" e quello dell'"Amministrazione della Guerra". Da tale distinzione derivavano frequenti equivoci contabili. Si veda AST CRGOV Busta 1363 copia del rapporto del 24/7/1811. Dei 900.000 franchi reclamati da Bertrand solo 90.000 riguardavano il "Ministre Directeur de l'Administration de la Guerre" ! Per gli altri 810.000 franchi Bertrand avrebbe dovuto rivolgersi al Ministero della Guerra.

finalmente realistica) di 4.500.000 franchi per le imposte dirette, di 200.000 franchi per l'imposta di "patente".

Ad oltre 4 milioni di franchi era fissato l'introito dei gravami indiretti, dei quali tuttavia ben 3.220.000 franchi sarebbero stati recuperati attraverso i Monopoli del sale, del tabacco e del lotto.

Le altre voci erano costituite dalle entrate della Croazia Militare (813.000 franchi) e da partite minori.

### *La Commissione di Liquidazione.*

Nel Decreto si affrontava finalmente, attraverso un provvedimento drastico, l'assillante onere dell'arretrato. Veniva formata e insediata a Lubiana una Commissione di Liquidazione, che non solo doveva definire la reale portata del Debito Pubblico delle diverse Province e portare al riconoscimento delle pensioni maturate e delle rendite erogate sotto i precedenti regimi, ma doveva vagliare e liquidare i residui passivi dell'amministrazione "ordinaria" illirica tra il 1809 e il 1810.

Alla copertura di tali passività veniva anzitutto destinato il ricavato dei "residui attivi" per gli anni fiscali precedenti, mentre si stanziava l'importo ragguardevole di 6 milioni di franchi, quale "fondo speciale" "de capital en biens nationaux ou rentes foncières en Illyrie".

È opportuno avvertire fin d'ora che l'operato della Commissione di Liquidazione ebbe a protrarsi per tutto il 1812. Risultarono "scoperte" somme ragguardevoli anche per l'esercizio 1811, cui venne pertanto esteso il trattamento "straordinario" di liquidazione.

Furono emesse, a favore dei creditori, delle "rescriptions" dal taglio minimo di 500 franchi, negoziabili per l'acquisto di beni nazionali illirici, ma poiché troviamo le operazioni di distribuzione dei titoli in fase di espletamento solo nella primavera del 1813, la liquidazione rimase bloccata. Il Governo Austriaco dovette riprendere e rivedere quella lunga procedura, che si protrasse per anni ed anni durante la Restaurazione<sup>8</sup>.

Gli arretrati del 1811 emersero evidentemente a causa degli squilibri già verificatisi nel primo semestre di quell'anno, periodo nel quale la situazione finanziaria delle PP.II. migliorò, ma non venne subito risanata. Anche quel bilancio preventivo, all'apparenza tanto cautelativo, risultò quindi puramente teorico.

C'era l'evidente necessità di sanare la complessa situazione Illirica con l'invio di tangibili somme in contanti, ma ciò ebbe a verificarsi soltanto nell'estate del

<sup>8</sup> Un'ampia documentazione sulla distribuzione dei titoli da parte della Commissione di Liquidazione si trova in AST CRGOV Buste 1387 e 1397 (Ministero del Tesoro) con decreti del dicembre 1812 e del gennaio 1813. I due Decreti portano le norme che regolamentavano le liquidazioni, rispettivamente per 5 milioni di franchi (debito pubblico) e per 4 milioni di franchi (arretrati al 1/1/11), in data 15/1 e 16/2 del 1812, sono contenuti nella Busta 1387. Vedasi anche nota 92.

1811, dopo l'insediamento della gestione Bertrand-Chabrol.

L'afflusso degli accreditati in forma liquida dovette poi ripetersi periodicamente, utilizzando parte del sussidio annuo assicurato dal Regno d'Italia all'Impero francese<sup>9</sup>.

### *Bertrand e Chabrol.*

Le personalità insediate da Napoleone quale Governatore Generale e, rispettivamente, quale Intendente Generale delle PP.II., dovevano – come ovvio – accordarsi col nuovo carattere assunto dalle rispettive cariche.

Bertrand, ufficiale superiore del Genio, Conte dell'Impero per meriti militari<sup>10</sup>, era soprattutto una persona equilibrata e un tecnico dalle grandi capacità organizzative. Conosceva il paese per aver ricoperto incarichi di comando in Dalmazia. Era stato nell'entourage di Napoleone fin dal 1796, e lo avrebbe accompagnato anche a Sant'Elena nel 1815, standogli al fianco fino alla morte (5 maggio 1821) e lasciando il diario più interessante di quella lunga prigionia. Una personalità e un destino diametralmente opposti a quelli di Marmont, Duca di Ragusa, passato stabilmente ai Borboni nel 1814 e travolto nel 1830 dalla caduta di Carlo X.

Chabrol, personaggio dalla carriera strettamente burocratica, anch'egli destinato alle più alte cariche durante la Restaurazione borbonica, era già considerato uno dei migliori amministratori dell'Impero. Appariva quindi una personalità adatta alla funzione di Intendente Generale, in una fase di radicale riordino di province lasciate per troppo tempo nel caos e nell'improvvisazione.

Il carattere e la preparazione di Bertrand non potevano che favorire un buon accordo coll'Intendente, mentre il calore umano del Generale, la sua saggezza, avrebbero potuto controbilanciare la glaciale indifferenza burocratica del Capo dell'esecutivo.

Il nuovo Governatore, come ci è testimoniato da più parti, godette in Illiria della massima popolarità, sia tra i civili che tra i militari, come persona equanime, affabile, preoccupata del corretto corso della giustizia e del benessere dei suoi amministrati.

Ma distinguere i meriti di Bertrand da quelli di Chabrol nella gestione che va dalla metà del 1810 ai primi mesi del 1813 è quasi impossibile.

Tutti gli elaborati tecnici di natura non militare partivano infatti dagli uffici

<sup>9</sup> Una somma di un milione di franchi stanziata nella fase di trapasso servì appena ad alleviare temporaneamente alcune situazioni più delicate. Si veda in AST CRGOV Busta 1368 lettera di Belleville a Marmont del 22/3/1811.

<sup>10</sup> I meriti di Bertrand erano di ordine strettamente tecnico: aveva costruito il ponte sul Danubio che aveva permesso la vittoria di Wagram nell'estate del 1809.

dell'Intendenza di Lubiana, sia pur visti dal Governatore.

Possiamo cogliere lo "stile" del Bertrand negli interventi, spesso riguardanti casi particolari, dove il Conte aveva maggior possibilità di far prevalere le proprie prerogative; quando ad esempio sottolineava la volontà di procedere con metodi assolutamente legali negli atti di governo o decideva di usare ampiamente della facoltà di grazia, anche in materia di giustizia militare.

È uno stile che notiamo nei suoi rapporti col Clero, rispettato e assistito, evitando l'impiego di quei modi tra l'insolente e l'untuoso, propri di altre Autorità francesi; o nei contatti con le antiche famiglie della nobiltà tedesca, in cui le dimostrazioni di rispetto appaiono disgiunte dalle usuali pressioni per un immediato coinvolgimento politico; o nella sollecitudine per i legittimi interessi del mondo mercantile illirico, triestino in particolare.

Ma la direzione effettiva delle Province stava a Parigi; Bertrand e Chabrol poterono raggiungere dei risultati soddisfacenti solo grazie agli ottimi rapporti che riuscivano ad intrattenere con i Ministeri della Capitale.

Il tono della corrispondenza ministeriale muta, in effetti, dopo la partenza di Marmont. Cade ogni diffidenza, specie nella valutazione della spesa, anche se non tutto procede senza malintesi, neppure in questi anni.

Le pratiche corrono tra Parigi e Lubiana (o Trieste) con solerte rapidità, senza i vuoti creati dal Duca di Ragusa con le sue assenze o le sue osservazioni sibilline.

Ogni problema è affrontato con realismo e Bertrand gode della incondizionata fiducia di tutti, a partire da Napoleone fino ai diversi capi dei Dicasteri francesi e italiani.

Il riflesso più evidente di tale mutata atmosfera è dato dal netto miglioramento della situazione finanziaria, che coincide con l'arrivo di Bertrand in Illiria.

Evidentemente a Parigi non si temevano più gli sperperi e le pazzie del Maresciallo. Con un Governatore dotato di senso di responsabilità si poteva cominciare ad allargare i cordoni della borsa.

Bertrand ebbe sempre a disposizione delle somme integrative, delle quali disporre per i casi più urgenti.

Ebbe facoltà, con Chabrol, di proporre rettifiche reiterate alle voci di bilancio, in corso d'esercizio, in base alla reale portata delle entrate e delle uscite. Fu soprattutto aiutato con lo sgravio di molte spese militari, conseguenti in parte alla partenza di molti reparti francesi e illirici dal paese<sup>11</sup>.

Dal Ministro della Marina, Décrès, il Governatore ricevette consigli sul modo

<sup>11</sup> Sulle revisioni del Budget, specie nel 1811, si vedano in AST CERGOV Busta 1373, lettere del Ministero alle finanze di Parigi datate 25/5 e 22/9 del 1811, ma soprattutto il Rapporto del Ministro a Napoleone del 5 e 19 maggio 1811 sul prelievo dei quattro milioni di franchi dai fondi annualmente pagati dal Regno d'Italia all'Impero.

Sullo sgravio di costi dovuti alla partenza dall'Illirio di molti reparti militari, francesi e illirici, si vedano in Busta 1373 la lettera del 13/8/1811 e in Busta 1381 la lettera del 6/1/1812.

di aggiustare, con qualche "libertà" sul Budget, le spese effettive. Ma il titolare di quel Ministero era un personaggio del tutto particolare, un vero nemico di ogni burocratismo: da Décrès ci si potevano attendere le idee più originali in argomento di amministrazione<sup>12</sup>.

Bertrand ricevette da Napoleone alcuni poteri straordinari, "ad personam", che andavano al di là dei poteri attribuitigli dal Decreto organizzativo. Poteva ad esempio provvedere alle nomine dei Curati, dei Cappellani, dei funzionari municipali<sup>13</sup>. Non ne fece largo uso, ma poté agire, nei confronti del Clero e delle autorità locali, evitando gli strumenti usati dal predecessore, quali la minaccia di azioni coattive, di destituzioni, di "segnalazioni infamanti all'Imperatore". Adoperò l'arma della persuasione, fin nel settore così difficile della coscrizione obbligatoria.

Intervenire sempre ad evitare screzi con le autorità confinarie, anche con quelle austriache; ed in realtà il periodo della sua gestione vide un'assoluta tranquillità sulle frontiere.

Non fu altrettanto fortunato sui confini marittimi, per l'inasprirsi della guerra con gli inglesi, ma seppe organizzare la difesa con abilità e facendo ottimo impiego della Guardia Nazionale.

Non dimentichiamo che Bertrand dovette operare col minimo delle forze, avendo Napoleone concentrato nel Nord dell'Europa, tra il 1812 e il 1813, tutte le energie dell'Impero. Ma forse il minor peso, anche in senso psicologico, che ne conseguì, per l'alleggerita presenza di truppe francesi, migliorò la situazione complessiva, creando un rapporto di miglior affiatamento tra cittadini e Governo.

Ed anche la volontà di difesa si accentuò, in una Illiria ormai affidata alle sole forze di piccoli presidi italo-francesi, isolati, ed alle unità improvvisate, spesso indisciplinate, ma assai volenterose e agguerrite, della locale Guardia Nazionale.

### *I programmi del 15 aprile 1811 e la loro attuazione.*

Si è tentati di considerare la gestione Bertrand-Chabrol come paradigmatica della capacità francese di creare, nel più breve tempo, organismi amministrativi

<sup>12</sup> Sui rapporti tra il Ministro Décrès e il Bertrand si vedano i documenti in AST CRGOV, in particolare nella Busta 1369 la lettera del 25/9/1811 (scritta a bordo del vascello Charlemagne), e nella Busta 1390 le lettere del 12/3, 11/4, 13/7 del 1812.

Sulla visione anti-burocratica di Décrès si vedano le lettere del Ministro a Napoleone in ASM, in particolare Fondo Aldini Busta 4 - F. 41, una bellissima lettera di Décrès a Napoleone del 9/5/1807 sull'organizzazione del Porto di Venezia, con delle idee del tutto originali sui metodi da impiegare per limitare i danni della eccessiva burocratizzazione dei servizi.

<sup>13</sup> Sui poteri speciali attribuiti da Napoleone a Bertrand si vedano in particolare AST CRGOV Busta 1372 lettera del Ministro dei Culti del 18/1/1812 sulla nomina dei parroci - Busta 1379 lettera del Daru del 27/7/1811 sulla nomina dei Segretari Generali delle Intendenze; idem del 30/7/1811 sulla nomina dei Membri dei Consigli Municipali.



efficienti e vitali e di incidere profondamente nel tessuto civile dei paesi sotto l'egemonia napoleonica.

In effetti, in questi venti mesi, vediamo mettersi in moto tutto il sistema organizzativo imperiale, con prontezza e con metodo, senza le improvvisazioni del "periodo Marmont", con misure calibrate, evitando urti inutili, al di là delle scontate reazioni negative di alcuni ceti sociali.

Dobbiamo tuttavia fare molta attenzione e non scambiare le disposizioni legislative con la realtà sottostante, dobbiamo distinguere tra la forma asciutta ed elegante del "Decret" e l'insieme delle procedure che la norma riusciva poi ad attivare, fino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

Perciò seguiremo nei prossimi paragrafi, settore per settore, provincia per provincia, gli enunciati dei programmi amministrativi, raffrontandoli con gli elementi di riscontro individuati negli archivi.

### *Strutture amministrative.*

Le strutture amministrative vennero rapidamente poste in fase di attuazione, nel 1811, con la creazione degli uffici provinciali e distrettuali e con le nomine degli incaricati. Le diverse Intendenze create nel 1809 vennero raggruppate e si ridussero a sei : Carniola, Carinzia, "Province de l'Istrie" (in pratica l'intera Venezia Giulia), Dalmazia, Croazia Civile e Croazia Militare.

Ma cominciamo l'esame delle prime difficoltà affrontate e dei primi risultati raggiunti, partendo dalle province più difficili.

### *Croazia Civile e Croazia Militare.*

Ben presto emersero dei dubbi sull'Istria ex-austriaca, provvisoriamente aggregata alla Croazia Civile nel 1810. Ogni logica richiedeva che quel Distretto passasse alle dipendenze dell'Intendenza d'Istria, ma la decisione in tal senso venne presa tra molte titubanze<sup>14</sup>.

La Suddelegazione di Fiume (Croazia Civile) apparve subito impotente a mantenere il controllo sulle isole del Quarnero. Si creò allora una Suddelegazione a Lussinpiccolo, ma i risultati furono scoraggianti e l'isola restò il centro del contrabbando inglese nell'alto Adriatico<sup>15</sup>. Le incertezze su Fiume non cessarono;

<sup>14</sup> Sull'aggregazione della ex-Contea di Pisino all'Istria (staccandola dalla Croazia Civile) si vedano in AST CRGOV Busta 1371 il Decreto 18/9/1811 e in ASL 2 la lettera di Bertrand del 16/10/11. Più precise notizie in AAI Buste 18, 216 e 221. Il distretto di Laurana passava alla Croazia.

<sup>15</sup> Cattani venne inviato quale Suddelegato a Lussino il 16/2/1812 (ASL 1) ma la situazione nelle isole del Quarnero restò fuori da ogni controllo. Tra i numerosi riferimenti al riguardo si vedano in AST CRGOV Busta

la città rimase per un certo periodo di tempo senza un proprio Suddelegato.

Ebbe poi una direzione politica e militare debole e incerta, fino all'epilogo. Ci fu nel 1813 uno scambio di posti tra il Suddelegato di Postumia e quello di Fiume, bruciato quest'ultimo da inimicizie burocratiche<sup>16</sup>.

Il disastroso comportamento delle Autorità, al momento dello sbarco inglese nel 1813, e prima ancora l'inerzia nell'affrontare i disordini causati dalle faide tra la Dogana fiumana e il popolarissimo Adamich, avrebbero dimostrato l'assoluta incapacità del Governo di affermarsi in una città tra le più importanti dell'Illirio<sup>17</sup>.

Del resto tutta la Croazia Civile sfuggì di fatto ad uno stretto controllo. L'Intendente de Contades era un giovane funzionario poco adeguato al difficilissimo compito attribuitogli e circondato da collaboratori infidi o deboli, come ebbero a dimostrare episodi come quello di Carlobago<sup>18</sup> e la stessa catastrofe finale.

La presenza a Carlstadt (Karlovac) delle due amministrazioni, della Croazia Civile e di quella Militare, fu probabile causa di attriti e confusioni.

La Croazia Militare era un provincia della quale giustamente si diffidava. Era un grosso frammento della vecchia Austria inserito nelle PP.II. Mutare il nome del Sovrano non era stato certo sufficiente; i cuori restavano asburgici. I francesi non osarono peraltro toccare la struttura del paese, cercarono solo di migliorarne l'amministrazione<sup>19</sup>.

1392 il Rapporto del 24/3/1813, l'affare Reali-Capponi-Tarabocchia dell'aprile 1813, i Rapporti di polizia del de Lanzo – nella Busta 1400 il Rapporto Reimondi del 20/3/1813 con lettera del Sauvetaz del 29/3/1813 e appunti di Junot: accuse agli isolani di appoggiare i corsari mentre le autorità civili chiudevano un occhio; il Rapporto Saliceti del 20/4/1813 e la lettera del 20/6/1813. Ma si veda anche in Busta 1400 il Rapporto del 22/3/1813, su di un attacco notturno dei corsari, malamente respinto.

<sup>16</sup> Per lo scambio dei Suddelegati si vedano in AST CRGOV Busta 1412 i Decreti del 17/4/1813: Baselli a Postumia, Luyck a Fiume.

<sup>17</sup> Sulla mezza "rivolta" di Fiume e di Buccari contro i funzionari doganali, in seguito alle perquisizioni e agli arresti di Adamich e di Tomasini si veda in AST CRGOV Busta 1418. (cfr. nota 51 del capitolo 2°)

<sup>18</sup> Sull'episodio di Carlobago i riferimenti sono diversi. In pratica la cittadina venne presa da un pugno di inglesi, sbarcati nel maggio del 1813, quasi senza combattere; ci fu uno scarico di responsabilità tra autorità civili e militari

Si vedano in AST CRGOV: Busta 1393 il Rapporto del 15/5/1813 e la lettera del 20/5/1813 Busta 1400 i Rapporti Valseri del 16 e 17 maggio 1813 nonché la lettera del 18/5/1813 del funzionario responsabile Zergollern, spedita dalla nave inglese dov'era tenuto prigioniero.

<sup>19</sup> Sulla Croazia Civile e Militare la documentazione in AST CRGOV è interessante ma disordinata. Si vedano per la Croazia Civile:

– Busta 1368 Rapporto a Belleville del 13/3/1811 su ribellioni contro la leva nella Croazia Civile. Contadini esasperati per l'imposta fondiaria.

– Busta 1400 Rapporto Augier a Junot da Fiume del 16/5/1813 sullo spirito pubblico poco favorevole ai francesi e sull'irrequietudine dominante tra gli ufficiali croati.

Per la Croazia Militare:

– Busta 1371: I 14.400 fucili per i 6 Reggimenti croati; la lettera del 7/11/1811 raccomanda che non siano fucili francesi "nuovi" ma fucili "riparati" – Altre cinque lettere del 1811 in un fascicolo a parte (Régiments Croates) – Conteggi su amministrazione dei sei Reggimenti croati (2/9/1811).

Alla fine le due Croazie avrebbero giustificato largamente la diffidenza degli occupatori; i croati, malgrado le glorie conquistate da alcuni loro reparti nella Campagna di Russia, sarebbero tornati alla fedeltà asburgica, armi e bagagli, nello spazio di quarantott'ore, all'inizio delle ostilità contro l'Austria.

### *Carniola.*

Nella Carniola la suddivisione in tre Distretti (Suddelegazioni) apparve presto insufficiente; si dovette progettare un quarto distretto, a Krajn (sic), scompaginando la suddivisione precedente tra Lubiana, Novo Mesto (Neustadt) e Postumia (Adelsberg).

La Carniola non creò grandi difficoltà agli occupanti, almeno nella fase iniziale; la gente sembrava vivere tranquilla, accettando la coscrizione e le imposte. Ma a Bled si manifestò nel 1813 un primo pericoloso movimento anti-francese, in seguito all'esproprio dei beni del Santuario Mariano, sito sull'isola del lago omonimo. Quando si presentarono i funzionari del Demanio per compilare l'inventario dei beni conservati nel venerato edificio, schiere di fedeli, per lo più donne, assaltarono la comitiva dei funzionari; e peggio accadde quando le guardie tentarono di usare la forza per farle allontanare.

La tranquilla Carniola registrò pure una seria ribellione contro il permanere del regime feudale, dopo tante enunciazioni di bei principi, privi di riscontro pratico.

Troviamo accenni a spostamenti di truppe, a salvaguardia dei "Domini signorili" minacciati, fin dal 1812. Ma nel maggio del 1813, a Wechselburg (Višnja Gora) accaddero sommovimenti che sconvolsero parecchi comuni agricoli della

– Busta 1383 Diversi documenti del 1812 su promozioni di ufficiali nei diversi Reggimenti Croati; adesione al regime francese di altri ufficiali croati, dimissionari dall'esercito austriaco.

– Busta 1384 Documenti importanti del 1812. In particolare lettera del Ministro della Guerra a Bertrand (17/8/1812) sul Budget dei Reggimenti Croati (concessi due milioni di franchi anziché 2.400.000). Altre due lettere del 13 e 24/2/1812 sulla richiesta di abolizione di una legge austriaca di Maria Teresa, che vietava agli ufficiali croati di abitare presso le famiglie d'origine. Era stata emanata per evitare le loro violenze contro padri e fratelli, quindi era opportuno conservarla.

– Busta 1395 Rapporti quindicinali con dati su crimini, punizioni, lavori, sanità, imposte, pagamenti del soldo: 19 e 23/3/1813 (sono 4 rapporti per febbraio e marzo) – nella Busta altri dati interessanti sui Reggimenti Croati.

– Busta 1400 Sulle vaccinazioni nella Croazia Militare lettera del 30/1/1813. – Due lettere di Bertrand a Junot del 30/3/1813 sul nuovo reparto Ussari e sulla nomina del primo generale croato, lo Slivarich. – Rapporti sulla Croazia Militare (reati e loro punizioni, lavori in corso, andamento incassi), del 3 e 15/4/1813, 20/5/1813 e 30/6/1813. – Lettere sulla caccia ai banditi in Croazia del 13, 18 e 22/4/1813, 20/5/1813 e 8 e 12/6/1813. – Rapporto 9/7/1813 da Carlstadt sulla presa di Fiume da parte degli inglesi.

– Busta 1408 Vari documenti sui nuovi reparti croati comandati dal neo-generale Slivarich. Affiorano delle diffidenze: Gli Ussari saranno dotati della sola sciabola, non riceveranno le pistole (10/6/1813); ai Reggimenti Croati solo vecchi fucili di recupero (13/5/1813).

Per le spese militari dei Reggimenti croati si vedano altri documenti nelle Buste 1363, 1365, 1368.

zona. Centinaia di persone assediaron i funzionari illirici ed un reparto di truppa italiana, giunto di rinforzo, venne neutralizzato. La stessa borghesia agricola sembrò coinvolta nella sommossa, anche se alla fine solo pochi villici sarebbero finiti nelle prigioni del Castello, a Trieste.

Ma di altri episodi consimili si ha notizia qua e là, con strane smentite degli organi "signorili" locali, quasi a nascondere la natura delle proteste<sup>20</sup>.

Un brigantaggio di formazione locale appare quasi sconosciuto in Carniola, anche se vi penetravano spesso delle "bande" croate. In Croazia infatti il brigantaggio appariva a carattere endemico, con passaggi di nuclei di malviventi tra l'una e l'altra delle due province, la "civile" e la "militare". Anche la vicina Dalmazia era largamente coinvolta nel fenomeno<sup>21</sup>.

A Lubiana l'Alta Corte penale, che spesso sedeva in Sessione straordinaria, aveva il suo daffare con decine e decine di "malviventi croati", ora solo indiziati, ora catturati "manu militari". Frequenti erano le condanne alla pena capitale, che però venivano assai spesso sospese. Ma un'epidemia che serpeggiava nelle prigioni lubianesi era più rapida delle domande di grazia e degli "appelli" e faceva strage di rei e di semplici "sospetti"<sup>22</sup>.

Gran parte delle pagine di Nodier sulla situazione idillica di Lubiana sono

<sup>20</sup> Sulla Carniola si vedano in AST CRGOV i diversi Rapporti di Polizia in Busta 1392 del 9 e 19/4/1813 e del 4/7/1813; ma anche il Rapporto Generale a Fouché del 1/8/1813.

In Busta 1418 ulteriori Rapporti del febbraio, marzo, aprile, maggio 1813. Importante quello del marzo: "i piccoli furti sono conseguenza della grande miseria che regna nelle infime classi popolari". In aprile "strade calme, mercati riforniti". In maggio "briganti in giro; i derubati non hanno sporto denuncia per paura"; "mercati abbondantemente provvisti". - Una terribile notizia, poi smentita, giunge dal castello di Schneeberg (Postumia) il 10/6/1813: 25 briganti sarebbero penetrati nell'edificio e vi avrebbero massacrato quattro persone.

Sempre in Busta 1418 il Rapporto del 27/4/1813 sui fatti di Bled. Ivi Rapporto del 21/6/1813 sulla rivolta di Wechselburg con molti documenti allegati, tra i quali la lettera dei "rivoltosi" alle autorità. Altro rapporto del 25/6/1813 sugli arresti. Sui "sobillatori" rapporto del 29/6/1813.

In Busta 1400. Lettera a Junot del 20/3/1813 su contrasti tra il comando militare francese ed il Maire a Neustadt (Novomesto)

In Busta 1381 Lettera del Ministero della Guerra del 16/6/1812 che notifica la ricezione di notizie del 5 giugno sullo spostamento di due battaglioni per assicurare la "tranquillità in Carniola".

Più esplicita la lettera del 21/6/1812: compiacimento di Napoleone sulle "misure prese per calmare il fermento causato tra i contadini della Carniola da dicerie sulla soppressione delle corvées e dei canoni feudali".

Per la costituzione del Distretto di Krajn si veda in ASL 2 la lettera di Chabrol del 9/6/1812.

<sup>21</sup> Sul brigantaggio proveniente dalla Croazia si vedano i Rapporti di Polizia citati alle note (19) e (20). Ma anche in AST CRGOV Busta 1403 Rapporto della Gendarmeria del 2/6/1813 sulla "grande battuta" contro i briganti verso Novigrad e sulla Strada Ludovicea. "Ora la Croazia Civile è libera, si annuncia, ma risulta sempre infestata la Croazia Militare".

<sup>22</sup> Sui processi a Lubiana della Corte Speciale Straordinaria e sulle prigioni di Lubiana si vedano in AST CRGOV Busta 1418 i Rapporti del marzo 1813, citati in nota (20). Due sole condanne a morte; ma c'era il ricorso in Appello. Terribili le condizioni del carcere locale.

- ivi - Rapporti di aprile: 5 condanne a morte di briganti e 4 ergastoli; appelli. 98 persone nel carcere del Tribunale di Lubiana, di cui 25 ammalati. Altre 90 persone in altre prigioni locali. Due morti nelle prigioni.

- ivi - Rapporti di maggio: 6 morti per malattia nelle prigioni, ma due erano già stati condannati a morte.

quindi pura opera di elaborazione letteraria di ricordi ormai sfumati. Del resto tutta la Carniola agricola ebbe a subire, in quegli anni, una accentuata crisi economica, anche se non v'è parola di una carestia vera e propria. I resoconti parlano di forniture alimentari regolari, ma di prezzi molto elevati e di miseria diffusa.

Lubiana, quale Capitale delle PP.II, godette di larghi benefici; non solo fruì di notevoli investimenti pubblici, ma molti privati vi accorsero per iniziare delle attività nuove, favoriti dalla politica anti-corporativa delle autorità francesi<sup>23</sup>.

In Carniola il governo illirico cercò di appoggiarsi sulla nobiltà tedesca locale, che però rimase su di un piede di neutralità, se non proprio di diffidenza. Pochi furono gli ufficiali ex-austriaci che aderirono al nuovo governo<sup>24</sup>.

Nei Domini il ceto feudale trovava comodo prestare la propria collaborazione agli occupanti attraverso i funzionari della piccola burocrazia "signorile", slovena o slavo-tedesca.

Nelle città era più evidente l'incontro tra nascente borghesia locale e amministratori e militari francesi.

Anche il movimento anti-feudale sembra originato da una minuta borghesia professionale, operante nelle campagne slovene<sup>25</sup>.

Che la burocrazia "signorile" fosse portata alla collaborazione coi francesi lo si nota anche nell'Istria ex austriaca e nelle aree adriatiche della Croazia Civile (Vinodol, Segna ecc). Era un ceto ben preparato, di cultura prevalentemente italiana sulla costa e nell'Istria, di cultura sloveno-tedesca in Carniola.

### *Carinzia.*

La Provincia di Carinzia, con capoluogo a Villach ed amministratori interamente tedeschi, non avrebbe creato gravi problemi agli occupanti, ove la crisi mineraria, subito scoppiata, non avesse provocato le più disastrose conseguenze economiche<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Sulla politica liberistica dei francesi nella città di Lubiana si veda in AST CRGOV Busta 1336: lettere 21/6/1810 su apertura di nuovi negozi e 29/6/1810 sulla libera vendita della carne.

<sup>24</sup> Sulla politica accondiscendente verso la nobiltà austriaca in Illiria e nei paesi austriaci confinanti si veda quanto scritto per la Strada Ludovicea. Ma in AST CRGOV Busta 1389 l'Ambasciatore Otto raccomanda di favorire "le Comte Radesky, Lieutenant Général au service de l'Autriche" proprietario di grandi foreste in Carinzia (lettera n. 1668 da Vienna del 18/11/1812).

Molteplici i tentativi di far arruolare gli ufficiali ex-austriaci nell'esercito francese.

<sup>25</sup> Sulla burocrazia delle "Signorie" si veda in AST CRGOV la Busta 1370. Ma nella ribellione di Wechselbourg affiora la presenza di una minuta "borghesia di campagna", fatta di scrivani che avrebbero sobillato i contadini (documenti citati in nota 20).

<sup>26</sup> Sulla Carinzia ci sono scarse notizie in AST; sul grave incendio di Neumarkt CRGOV Busta 1368 Rapporto 2/4/1811. Per le ritorsioni doganali austriache si veda in Busta 1391 la lettera di Otto del 30/12/1812 con allegato di Metternich del 12/12/1812.

Sui minatori che disertavano in massa Busta 1368 lettera del 6/3/1811.

Il Bertrand non aveva poteri per contrastare la crisi alle sue radici. Le cause del malanno erano puramente politiche; la linea del confine illirico-austriaco era stata tracciata in modo da separare le miniere di carbone e di piombo da quelle dei minerali di ferro, le fonderie dalle fonti d'approvvigionamento della materia prima e del combustibile.

Ma oltre all'ostacolo delle frontiere esisteva il malanno di una tariffa doganale che pareva quasi studiata per rovinare ogni interscambio tra regioni confinanti e unite da secoli.

Del resto anche i mercati esteri di sbocco dei prodotti minerari sembravano perduti, sia per il ferro ed il piombo che per il mercurio d'Idria. Sicchè l'unico rimedio parziale, per evitare il peggio, fu l'acquisto di forti giacenze del prodotto da parte del Demanio imperiale, si da consentire il pagamento ai minatori dei salari arretrati.

Ma i prezzi poi imposti per la rivendita all'ingrosso del minerale apparvero del tutto fuori mercato e non si presentò alcun acquirente. Solo una imposizione "pro-quota" a carico dei titolari di "licenze imperiali" per l'estero permise un parziale esito di quelle giacenze<sup>27</sup>.

La gestione delle miniere non costituisce un capitolo fortunato della storia illirica, a partire dal Decreto che le aggregò al Demanio personale dell'Imperatore, poi all'Ordine dei Tre Tosoni. Ci fu l'estensione della coscrizione obbligatoria ai giovani minatori, che in Austria ne erano tradizionalmente esentati. Abbiamo accennato alla politica doganale; ma la stessa autonomia di gestione delle miniere, al di fuori di ogni controllo dell'Amministrazione Illirica, sembra aver causato alcuni disordini.

Tutto ciò appare davvero soncertante, dacchè risale a quei mesi uno studio approfondito del Galois, Ispettore Minerario in Illirio e tecnico insigne che, nel sottolineare l'esemplarità della amministrazione mineraria austriaca, illustrava la possibilità di apportare alcuni miglioramenti, proponeva misure di riordino a partire dalle scuole tecniche per i giovani allievi minatori, e dimostrava l'importanza delle miniere per rafforzare l'insieme delle strutture socio-economiche della Carinzia<sup>28</sup>.

Ma anche i sacerdoti passavano in Austria Busta 1368 lettera del 1/4/1811

Sul contrabbando di sale minerale austriaco a Villach Busta 1368, Rapporto del 23/2/1811.

<sup>27</sup> Il Decreto del Demanio Straordinario sui prezzi di vendita dei minerali di mercurio in AST CRGOV Busta 1366 (20/8/1811) – Ivi – Decreto per acquisto di minerali di piombo per 100.000 franchi da parte del Demanio Straordinario in aiuto alle Miniere carinziane (luglio 1811).

In Busta 1387 altro Decreto per acquisto di minerali di piombo e zinco da parte del Demanio Straordinario per 200.000 franchi (18/2/1812).

Sull'invio di un ispettore a Idria in Busta 1394 Lettera del Duca di Cadore per l'Ordine dei Tre Tosoni in data 27/2/1813. Per le imposizioni agli acquirenti di licenze di export-import si veda la Corrispondenza Consolare.

<sup>28</sup> Il Memoriale Galois (o Gallois) sulle miniere carinziane trovasi in AST CRGOV Busta 1353 – venne spedito a Parigi il 6/3/1811 come da lettera in Busta 1368.

*Dalmazia.*

La Dalmazia venne suddivisa in due zone, l'una posta a nord e l'altra a sud dell'isola di Curzola; la prima faceva capo a Zara, la seconda a Ragusa e includeva anche le Bocche di Cattaro. Prevalsero nell'organizzazione territoriale motivi di ordine militare, in quanto si ritenne opportuno un decentramento dei comandi.

Non era facile tenere sotto controllo l'intera zona; sarebbero occorse truppe efficienti in gran numero e fortificazioni moderne. Ma le truppe erano scarse e parte degli abitanti del tutto infida. Si temeva che agenti russi fomentassero ribellioni tra i serbo-ortodossi. I ceti marittimi simpatizzavano con gli inglesi, anche per antichi legami di lavoro o di interesse.

A Ragusa agiva sempre un partito indipendentista e alle Bocche di Cattaro i montenegrini avevano i loro fedeli sostenitori. Il disordine sociale regnava nella zona situata tra le Bocche e il confine albanese.

Nelle città ex-venete la parte della borghesia che potremmo definire "democratica" e filo-francese, inizialmente esigua, ma rafforzatasi negli anni del Provveditore Dandolo, forniva elementi preparati per la magistratura e la burocrazia illirica e assicurava i quadri di una Guardia Nazionale combattiva e in buona parte fedele.

Ma si trattava di una esigua minoranza che, se prevaleva in alcune città, non aveva il controllo del paese nel suo insieme.

Nelle zone agricole, poverissime, infestate dal brigantaggio, dominate dai clan, con una egemonia civile e morale affidata alle cure dei soli frati francescani, riusciva ben difficile assicurare una amministrazione degna di questo nome, ed è meraviglia che vi si riscuotessero decime e imposte, sia pur tra continue difficoltà<sup>29</sup>.

La situazione economica, forse migliorata nella zona settentrionale per la caduta d'ogni barriera doganale con la Croazia, appariva più precaria nel sud e

Si segnala un altro interessante Rapporto, quello sui boschi, specie della Croazia, a firma B. de Las Cases in Busta 1338 senza data.

<sup>29</sup> Per la Dalmazia: sulle mene montenegrine basti citare in AST CRGOV Busta 1400 il Rapporto del Generale Gauthier a Junot da Ragusa (5/4/1813) "sono qui da 16 mesi e non sento che parlare dei preparativi dei montenegrini contro di noi". "Radovich, Danese e gli altri fuorusciti sono a Dulcigno". I francesi li controllavano anche dal loro Consolato di Scutari.

Per i francescani ed il "clero regolare" in Dalmazia si veda il Rapporto Meulon in Busta 1368 (sintesi in Appendice).

Per la zona di Budua si veda ancora in Busta 1336 "La contea di Bojcovich lacerata da guerre e discordie": lettera Garagnin del 18/7/1810 (la vertenza del Conte coi suoi sudditi).

Per le gravi difficoltà di incassare le imposte in Busta 1400 (Gauthier il 9/4/1813 sconsiglia di usare mezzi coercitivi a Cattaro) – Sempre in Busta 1400: lettera da Zara del 4/5/1813: Reparto croato del 1° Rgt. mandato a Scardona per coadiuvare nel recupero delle contribuzioni, si ribella e pretende un'indennità di 5000 franchi. Poi i croati saccheggiano Rупpa. Arresti.

nelle isole per l'accentuarsi dell'offensiva marittima nemica<sup>30</sup>.

Un decreto del 1811, che poneva la Dalmazia e buona parte delle due Croazie fuori della cinta doganale illirica, non ebbe nessuna conseguenza pratica e i pericoli lamentati dai fiumani apparvero eccessivi<sup>31</sup>.

Dopo la caduta definitiva di Lissa in mano inglese e la sconfitta patita dalla flotta franco-italiana in quelle acque<sup>32</sup>, i francesi perdettero totalmente il controllo delle zone marittime e le popolazioni ne trassero le dovute conseguenze.

Anche se continuarono a collaborare alla difesa delle città e delle "ridotte" collocate sugli stretti e nei punti di maggior transito marittimo, i dalmati non mancarono di procurare alle forze inglesi ed a parte di quelle corsare un costante aiuto logistico.

Del resto lo stesso rifornimento alimentare degli abitanti non poteva più essere assicurato dalle autorità francesi, col sistema malsicuro dei convogli. Era meno pericoloso veleggiare isolati, muniti di regolari licenze delle autorità napoletane per il trasporto di cereali dalla Puglia per la Dalmazia, dopo aver stabilito gli opportuni contatti con le autorità "nemiche", aventi imperio sul mare.

I trasbordi parziali delle forniture sulle navi di S.M. Britannica, nel corso della traversata, assicuravano libertà di transito e guadagni sicuri, grazie anche alla compiacenza delle Dogane, vigilanti – si fa per dire – sulle opposte sponde dell'Adriatico<sup>33</sup>.

Ma c'erano sempre dei "corsari" che non stavano al gioco, "pirati" che avevano ottenuto un "brevetto" inglese, ma non rispettavano le regole tradizionali né gli accordi taciti.

Contro di essi ci fu una guerra d'auto-difesa che non conobbe tregua: Dalmati, Bocchesi e Quarnerini si difesero coi denti, finché l'ottimo Adamich non ottenne

<sup>30</sup> Per i difficili rapporti commerciali dalmato-croati nel periodo 1806-9 si vedano in AST CRGOV Busta 1145 le lettere dell'Agente francese a Segna del 1/6 e del 30/10 del 1806. In Busta 1153 la lettera del Dandolo del 25/3/1807. Ma anche in ASM Fondo Marescalchi Busta 62 e 132.

<sup>31</sup> Sul provvedimento che metteva Dalmazia e parte delle due Croazie fuori della linea doganale si veda AST CRGOV in Busta 1366 Bozza del Decreto del 20/8/1811. – Le proteste della Camera di Commercio di Fiume con memoria del 18/2/1812 in Busta 1338

<sup>32</sup> Per la battaglia di Lissa si vedano in AST CRGOV Busta 1346 Ministero della guerra Italiano a Delzons in data 9/3/1811, coi piani d'attacco a Lissa. Idem 28/3/1811 con breve rapporto sullo scontro. In Busta 1368 splendidi Rapporti del Lusio (agente governativo a Lissa e testimone oculare) del 14 e 17 marzo; lettere del Venier e Addobbati, da Lesina, del 19 e 21 marzo; di De la Bergérie a Belleville, da Zara, del 29/3/1811.

<sup>33</sup> Sui contrabbandi dei dalmati e le sospette connivenze dei doganieri, nonché sui rapporti con gli inglesi, si vedano in AST CRGOV Busta 1374 (segnalazioni Polizia parigina del 29/2/1812). – Busta 1400 (commercio con Lissa; segnalazione da Spalato del 31/5/1813) – Busta 1403 (gendarmeria di Zara del 6/4/1813); ivi – (altra senza data, ma del 1813, a Junot, da Zara, sul contrabbando del grano dalle Puglie, trasbordato sulle navi inglesi).

Inoltre in Busta 1407 Lettera del Min<sup>o</sup>Esteri di Napoli su licenze export di grano con appunti di Junot per le opportune verifiche (4/5/1813).

In Busta 1415 Segnalazioni della Polizia Italiana e reazioni del Governatore Junot (aprile-giugno 1813)



a Londra, dall' Ammiragliato, un riordino severo delle schiere corsare<sup>34</sup>.

I francesi si sentivano quindi assediati in Dalmazia e non a caso miravano ad un rafforzamento delle diverse piazze, di Ragusa in particolare. Bertrand era un abile tecnico militare, aveva iniziato l'erezione del "Fort Impérial", a Ragusa, nel 1808, e l'avrebbe portata a termine nel 1813; doveva diventare il punto chiave per la difesa della Città.

Pochi altri centri venivano ugualmente muniti e quei bastioni illirici, se pur difesi da forze deboli e sfiduciate, avrebbero resistito per diversi mesi al nemico, anche dopo l'evacuazione della restante parte delle Province Illiriche<sup>35</sup>.

Fortificazioni militari a parte, una sola opera sopravvisse alla caduta dell'impero francese, la strada da Gospić a Ragusa ed oltre che, se anche non completata fino a Cattaro, rimase quale testimonianza di una elevatissima abilità tecnico-amministrativa.

Nel corso del 1811 e del 1812 i lavori stradali vennero fatti avanzare con grande speditezza, senza lesinare gli sforzi, né gli investimenti. Venne affrontata in particolare la vallata della Narenta ed oltre al compimento della strada si avviarono lavori di prosciugamento delle paludi che invadevano l'intera zona<sup>36</sup>.

Ma le terre balcaniche non avevano stretto bisogno di strade carrozzabili per consentire un proficuo commercio.

A Kleck, nel breve tratto di costa appartenente alla Turchia, si installava nel 1812 un vero centro di smistamento di merce inglese verso il centro Europa, attraverso le antichissime piste carovaniere. Da Lissa le navi arrivavano con viaggi notturni, difficili da ostacolarsi; la sovranità ottomana sul porto assicurava l'impunità.

Si dovette intervenire per via diplomatica ed il Console David ebbe ad usare

<sup>34</sup> Per l'autodifesa dei bocchesì si veda la Corrispondenza Consolare del Borghi. Per un "piloto" bocchese distintosi a Lissa e proposto per la Legion d'Onore si veda CRGOV Busta 1416 lettera del Console francese a Venezia del 23/6/1813.

Sul viaggio di Adamich a Londra si veda la Corrispondenza Consolare.

<sup>35</sup> Su Fort Impérial a Ragusa e sulle opere di difesa in Dalmazia si vedano AST CRGOV Busta 1371 Resoconto della seduta del 22/5/1811 del Comitato centrale delle Fortificazioni (Difesa delle coste della Dalmazia). – Lettera del Duca di Feltre a Bertrand del 19/4/1811 – In Busta 1385 lettera dello stesso a Bertrand del 3/8/1812 sulla difesa del Litorale e sul Fort Napoléon a Ragusa. Ma anche estratti dai resoconti delle sedute del Comitato Centrale delle Fortificazioni del 11/4/1812 su Zara.

Importante la lettera del Min.Guerra a Junot in Busta 1408 datata 14/4/1813. Il Maresciallo ha chiesto la presenza di un congruo numero di buoni reparti francesi; teme in particolare per le sorti della Dalmazia. Lo rassicurano.

Che in Dalmazia si inviassero reparti indisciplinati lo si vince anche da Busta 1371 (un reparto italiano esercita violenze a Lippla, durante il transito – Rapporto del 4/9/1811).

<sup>36</sup> Sulla Strada Napoléon in Dalmazia si veda in AST CRGOV Busta 1361 il Rapporto Blanchard sulle strade delle PPII alla data del 1/1/1811. Gli stanziamenti per il 1811 destinati alla Dalmazia ammontavano a franchi 332.000 su un totale per le PP.II. di franchi 786.000 per nuovi lavori.

Per le costruzioni stradali del 1812/1813 in Dalmazia (Strada della Narenta e strada Napoléon) si veda in Busta 1402 la lettera di Blanchard al Segretario Generale Heim del 10/4/1813.

tutta la sua abilità per ottenere la chiusura di quella falla minuscola, ma pericolosa nel sistema del Blocco Continentale<sup>37</sup>.

Negli anni del Governatorato Bertrand si riuscì quindi a sopravvivere, anche in Dalmazia.

Rimane il mistero di dove fosse finita la massima parte della marineria locale, quarnerina, ragusea, bocchese. I dati del Brodmann ce la danno per fortemente decimata, ma non distrutta, alla fine delle ostilità. Era tutta in disarmo nei porti.

Ne troviamo solo qualche indizio, mentre abbiamo da più parti accenni ad una folta presenza di "patroni illirici" ad Alessandria, a Costantinopoli, o addirittura sulle coste spagnole, al servizio degli inglesi<sup>38</sup>.

### *Regione Giulia.*

L'Istria, Trieste e il Goriziano formarono una unica grande unità amministrativa, che ebbe il nome ufficiale di "Province de l'Istrie".

Trieste ne divenne il capoluogo, mentre Gorizia, Capodistria e Rovigno ebbero un proprio Suddelegato.

Il giovanissimo Arnault, a Trieste da oltre un anno, si vide confermato nella carica di Intendente, divenuta tanto più importante dacchè era stata triplicata l'estensione territoriale della provincia posta ai suoi ordini.

Non sorsero problemi di conflittualità con l'ex Prefetto Calafati, costretto ad una lunghissima convalescenza a Parigi, dopo il tragico incidente dell'incendio all'Ambasciata austriaca nel quale aveva perso la moglie e la figlia.

Il vice-prefetto Vergottini, che aveva provvisoriamente sostituito il Calafati nella fase di transizione, tornò quale Suddelegato a Rovigno, col compito di riorganizzare anche l'Istria ex-austriaca. A Capodistria divenne Suddelegato il

<sup>37</sup> Su commercio di contrabbando per il porto di Kleck si vedano in AST CRGOV Busta 1400 (lettera Gauthier 29/3/1813) – Busta 1416 L'organizzatore del traffico era il solito Johnson (Lettera del Console di Salonicco del 3/5/1813).

Ma si veda pure la corrispondenza del David CRGOV Busta 1416.

<sup>38</sup> G. BRODMANN, *Memorie politico-economiche della città e territorio di Trieste*, Venezia, 1821, p. 333, fornisce il seguente raffronto tra il 1805 e il 1814 per la marineria "austriaca" :

Navi	Anno 1805		Anno 1814	
	patentate	non patentate//	patentate	non patentate
Trieste	593	147	351	230
Istria	8	334	=	186
Dalmazia	236	490	42	409
Ragusa	363	80	61	49
Cattaro	399	290	50	221
Totale	1599	1341	504	1095
	=====	=====	=====	=====

Bernini, ex Segretario generale della Prefettura italiana.

La "Province de l'Istrie", nella sua articolazione, potrebbe quasi sembrare una prefigurazione del futuro Küstenland austriaco, se non fosse per l'estensione del Distretto di Trieste, che in questi anni comprendeva Monfalcone e buona parte del Carso.

Il distacco dei territori posti sulla riva destra dell'Isonzo, iniziato nel 1807 e aggravato nel 1811, riduceva grandemente l'importanza di Gorizia, città che non diede peraltro alcuna preoccupazione politica ai francesi.

Il ceto signorile seppe seguire una linea di condotta che evitasse sia gli attriti che i condizionamenti, la borghesia cittadina goriziana come il gruppo nobiliare cercarono di tutelare le loro posizioni economiche, in attesa di tempi migliori, anche se avevano perduto capitali, investimenti, territori e rendite<sup>39</sup>.

Sede tranquilla e al di fuori d'ogni pericolo di brigantaggio, di rivolte, di proteste, Gorizia ebbe l'onore di divenire la residenza del terzo Governatore dell'Illirio, il Duca d'Abrantès. Ma fu, come vedremo, una storia del tutto particolare.

### *Istria.*

L'Istria vera e propria, retta da funzionari locali che occupavano tutti gli uffici pubblici, compresi quelli fiscali, cercò di riprendere il processo di ammodernamento iniziato, col Calafati, nel Regno d'Italia.

L'amministrazione del Marmont l'aveva danneggiata con la sua inerzia: i lavori pubblici erano stati interrotti, i problemi dell'istruzione e della sanità accantonati, la stessa organizzazione politica ne aveva gravemente risentito.

Venivano ricostituiti i "quadri" politici e amministrativi, a cominciare dagli organismi municipali. Il regime francese non era certo il più adatto a comprendere l'importanza delle autonomie locali nella gestione di una terra, come quella istriana, così singolare nel suo policentrismo.

Ciononostante, da Capodistria a Rovigno, da Pinguente ad Albona, vediamo ricomporsi quell'amalgama tra borghesia ed ex-patriziato possidente, che avrebbe formato il gruppo dirigente provinciale per i prossimi ottant'anni di vita istriana. Appaiono nomi famigliari che, in parte eclissati nel periodo della Restaurazione, troveremo ripetutamente nel 1848, nel 1861 e nel seguito, alla guida del movimento liberale.

Occupavano ora i posti di Maires, di Aggiunti, di Sindaci, o affiancavano i

<sup>39</sup> I dati sull'ordinaria amministrazione a Gorizia sono scarsi in AST. Ma si vedano le osservazioni di Chabrol ad Arnault per il 1812 in CRGOV Busta 1338 (anche in ASL 2). In ASL 3 gli organici dei Tribunali nel 1810. In Busta 1372 inuovi organici dei Tribunali con Decreto 21/9/1811.

Si veda inoltre la relazione di polizia generale dal 1810 al 1813 in Busta 1392.

Suddelegati nelle commissioni, costituivano i quadri della Guardia Nazionale, comparivano quali notai imperiali, medici, ingegneri.

Il gruppo dei magistrati – alcuni promossi da poco a posti di importanza a Lubiana e a Trieste – apparteneva ad un ceto separato e distinto dal corpo civile, un'élite che sarebbe passata con maggior disinvoltura nella burocrazia Austriaca<sup>40</sup>.

È facile evidenziare la coesione dei vari gruppi elitari cittadini nel quadro provinciale, almeno fino all'occupazione austriaca. Ma anche dopo quell'evento decisivo i maggiorenti non persero tra loro i collegamenti; pochi dei personaggi più esposti si ritirarono per coerenza, i più restarono ai loro posti<sup>41</sup>.

L'Austria non cercò vendette ma, quando giunse a mostrare, dopo un primo decennio di governo sufficientemente dinamico, il volto arcigno del burocratismo più demoralizzante, quello stesso gruppo dirigente ex-napoleonico si sarebbe ritirato completamente dalla vita pubblica, ritrovandosi nei propri circoli cittadini a meditare sulle possibilità di rinascita d'una società politica più viva e congeniale, qual era stata quella francese.

Con Bertrand ed Arnault i Maires istriani ebbero il loro daffare, dovendo riorganizzare le strutture cittadine secondo le nuove norme, sostanzialmente diverse da quelle italiane.

I Consigli municipali perdevano ogni funzione che non fosse puramente formale, le entrate venivano ridimensionate da disposizioni superiori, per lo più sotto forma di addizionali alle imposte fondiari ed ai dazi sui consumi; le uscite venivano ridotte e formulate in maniera molto rigida, secondo criteri che volevano

<sup>40</sup> I nomi dei funzionari istriani si possono trovare in ASL 1 ASL 2. Per la Guardia Nazionale si vedano in AST CRGOV:

Busta 1423 la nota sugli avanzamenti del 1/4/1812 e la proposta del Col. Rabié del 1/8/1812 (Gravisi, Gavardo, Borisi, Campitelli, Artusi, Gallo, Derin, Tutto). Ma l'intera Busta 1423 è una raccolta di notizie su istriani, dalmati e fiumani che ricoprivano cariche pubbliche.

<sup>41</sup> Nell'estate del 1813 caddero in disgrazia presso gli austriaci l'Artusi, notevole di Parenzo, che volle opporsi alla convocazione del Lazzarich a Pisino (AST CRGOV Busta 1421) e il Suddelegato Vergottini. Ma sugli avvenimenti del 1813 rimando al mio *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia 1898, parte II, cap XI.

<sup>42</sup> Sui bilanci comunali sconvolti, sulla riduzione delle spese sanitarie imposte ai Comuni, sugli scarsi fondi comunali per l'istruzione primaria, si vedano in AST CRGOV Busta 1338 osservazioni Chabrol ad Arnault dell'8/5/1813 (capitoli "Hospices", "Instruction Publique", "Administration communale"). Così in ASL 2 (in AST fotogramma 230/238 Bobina 449).

Ma in Busta 1338 c'è un Rapporto particolareggiato sulla beneficenza e relativi "ospedali" a Trieste e in Istria, senza data, ma degli inizi del 1811, a firma Arnault.

In ASL 1 (AST Bobina 448 fgr 89/94) Protesta del Comune di Capodistria appoggiata da Arnault con lettera del 30/9/1811.

I problemi delle amministrazioni locali sono meglio verificabili nei documenti di un archivio comunale. Per Pirano si rimanda al mio "Una cittadina istriana nell'età Napoleonica: Pirano 1805-1813", *Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste – Rovigno*, vol. XXIII (1993), p. 9-123. Ma si veda ancora *L'Istria veneta*, cit., parte II cap. IX. Ivi i riferimenti archivistici del Fondo AAI.

essere razionali, ma che erano soltanto lesivi degli standards dei servizi, assicurati dai Comuni più evoluti, per lunga tradizione<sup>42</sup>.

Ne troviamo un classico esempio nelle limitazioni poste dai francesi alle condotte di medici e chirurghi comunali. Le città istriane erano andate a gara, per tre secoli, nel dotarsi di un servizio sanitario completamente gratuito, assicurato da un numero adeguato di medici e di chirurghi, scelti tra quanti uscivano dall'Università di Padova e dagli Ospedali veneziani. Le spese che ne derivavano erano ingenti, ma i vantaggi si potevano leggere nelle ottime condizioni sanitarie raggiunte, almeno secondo gli standards dell'epoca.

Ora la legislazione francese imponeva la riduzione drastica del numero di medici comunali come dei chirurghi, per un esercizio gratuito limitato ai cittadini non abbienti. L'ammontare dei salari era conseguentemente ridotto; i centri minori erano obbligati a consorziarsi.

Sembrava, in Istria, di aver fatto un enorme passo indietro; ma non era il solo settore nel quale le novità francesi suscitavano commenti sfavorevoli.

Torneremo sulle tasse giudiziarie e su quelle portuali. Accenneremo qui alle scuole, alle quali veniva lasciato poco spazio, al di là dei programmi magniloquenti che restavano spesso "lettera morta".

Non si andò oltre alle modestissime scuole elementari, non più gratuite. Mancavano programmi e libri. Il Ginnasio di Capodistria viveva stentatamente.

Era molto meno di quanto s'era iniziato a fare nei brevi anni del Regno d'Italia; era un ricominciare da capo, col gravame di un bilancio locale più risicato che lasciava ben poco spazio alle spese per la pubblica istruzione.

Andò ancor peggio con il servizio ospedaliero, che in ogni città trovava tradizionalmente una soluzione diversa, non sempre razionale, talvolta troppo dispendiosa, comunque accettata nei suoi costi e apprezzata nei suoi esiti<sup>43</sup>.

Per i giovani burocrati francesi erano dispendi irragionevoli, da riformare radicalmente: due ospedali, l'uno a Pola, il secondo a Trieste, potevano essere sufficienti. I trovatelli si potevano spedire alle balie dell'altipiano, seguendo l'usanza invalsa a Trieste; era assurdo accudirli negli Ospedali, con dei costi quadruplicati. Così scriveva l'Arnault.

Non si pensava al ricovero dei vecchi e, quanto agli edifici pubblici, urgenti apparivano soltanto delle spaziose caserme e delle prigioni ben capienti.

I francesi imposero – come noto – i Cimiteri fuori porta, e del resto era quello un provvedimento emanato già negli anni del Regno Italico. S'occuparono anche di illuminazione e di risorse idriche, ma senza grandi innovazioni. I porti furono trascurati.

Alle strade abbiamo fatto cenno parlando della "arteria istriana" iniziata da

<sup>43</sup> Le idee di Arnault sugli ospedali istriani nel Rapporto citato alla nota (42) in Busta 1338. Sulle opinioni diverse di Chabrol ivi "Osservazioni" e anche ASL 2.

Calafati. Ora l'ing. Petronio diede il nuovo tracciato e si procedette di gran lena per collegare anche Pisino con Capodistria, Parenzo e Pola.

Dai documenti del 1813 sembra che i lavori fossero ancora lontani dalla conclusione e infatti le Autorità austriache dovettero riprendere ex-novo il programma stradale nel 1817<sup>44</sup>.

Anche l'Istria soffrì della stasi economica dovuta alla guerra marittima, e subì in quei venti mesi della gestione Bertrand i primi gravi attacchi inglesi diretti contro i centri costieri. La città che ne soffrì maggiormente fu Rovigno, che perse gran parte della flottiglia mercantile, crediamo in buona parte per il semplice allontanamento delle navi e delle ciurme, verso spiagge meno pericolose. In molti casi si allontanarono anche le famiglie, se è vera la notizia della importante comunità rovignese stanziata in quegli anni a Lissa<sup>45</sup>.

A Rovigno restarono i pescatori, che furono i maggiori danneggiati da quello stato di incertezza; infatti l'attività di salagione si trovò in completa crisi, chi dice per l'eccessivo costo del sale, chi per l'impossibilità di trovar sbocchi adeguati al prodotto.

Il regime doganale, che tagliava fuori l'Istria dal tradizionale mercato veneziano, ebbe certamente la principale responsabilità nella crisi del settore.

In altri porti la navigazione e la pesca non subirono danni gravi, anzi a Pirano ci è sembrato di avvertire un rilancio delle attività navali nel periodo immediatamente successivo al 1813, come se le incerte vicende della guerra marittima e del Blocco Continentale avessero permesso un rapido accumularsi di capitali nelle mani dei marittimi più coraggiosi, abili a lanciarsi nelle proficue e ataviche avventure del contrabbando.

Abbiamo già accennato al facilitato flusso di prodotti agricoli all'Istria a Trieste, in principal modo vino, frutta, verdure, olio. La grande città era il naturale sbocco della produzione non destinata al consumo locale. Coi mezzi di trasporto e di conservazione allora in uso, tuttavia, i benefici del vicino mercato triestino non potevano essere avvertiti che parzialmente a sud del Quieto. Venezia era diventata una città straniera, separata dalla barriera doganale; persino il tradizionale commercio della legna da ardere ne ebbe a risentire.

Abbiamo notizie di situazioni calamitose di miseria e di abbandono, prove-

<sup>44</sup> Sui lavori stradali in Istria si veda sempre il Rapporto Blanchard citato in nota (36). Ulteriori riferimenti in AST CRGOV Busta 1376 Minuta di Bertrand, s.d. ma del 1812, con indicazioni precise sull'Istria: scrive "bisogna terminare la strada da Pisino a Pola e da Pisino a Rovigno", "bastano 20 mila franchi e un ingegnere".

Per le strade della Contea di Pisino in Busta 1370 la lettera dell'Ispettore Parisini a de Contades del 22/6/1811 con molti allegati. Ivi lettera Pattay (Pisino) del 10/3/1811 sullo stato dei lavori alla "strada maestra" d'Istria.

<sup>45</sup> Per i rovignesi a Lissa si veda AST CRGOV Busta 1418. Nel suo Rapporto sulla seconda metà di aprile e prima metà del maggio 1813 de Lanzo scrive: "une bonne partie des marins de Rovigno est à Lissa, où ils ont été suivis par leurs familles".

nienti dall'Istria centrale e meridionale, nè possiamo giudicare se si trattasse di un fatto congiunturale, o delle conseguenze di uno stato di antica arretratezza senza speranze immediate di soluzione.

L'eloquente rapporto di un sindaco ci fornisce per la polesana un quadro di miseria e di ignoranza, che oggi chiameremmo da terzo mondo<sup>46</sup>.

È difficile cogliervi le condizioni di un dissesto contingente. Anzi l'Istria riuscì a pagare ai francesi, ai tempi delle PP.II., imposte per un ammontare impensabile nei regimi precedenti: se questo è un indice di "status" economico dobbiamo pensare che le annate agrarie, quanto meno, non andarono nel complesso in maniera disastrosa, tra il 1811 e il 1813. Ma forse se ne pagarono le conseguenze più tardi, nella tremenda crisi degli anni 1816/1817<sup>47</sup>.

### *Trieste.*

Trieste non si risollevò del tutto durante il "periodo Bertrand". Poichè il commercio marittimo era ridotto ai minimi termini, sarebbe assurdo parlare di una ripresa della funzione emporiale della città. Il Decreto ben noto del febbraio 1812, che autorizzava il commercio austriaco a transitare ancora una volta per Trieste, non diede risultati tangibili e i festeggiamenti "illirici", che tanto meravigliarono il Console Borghi, furono veramente sprecati.

Gli stessi "entrepôts" reali o fittizi, concessi in quei mesi ai triestini e che tanto preoccupavano il Ministro Prina<sup>48</sup>, non poterono venir utilizzati per accogliere importanti partite di merci.

Le Dogane, rigorosissime nei loro formalismi, si comportavano in modo così pedante e fiscale, da sconsigliare i commercianti dal far ricorso a quelle forme di "temporanea importazione". Gli interessati avrebbero preferito pagare un ragionevole dazio d'entrata e rinunciare del tutto ai benefici del lieve diritto di transito; tanto era soffocante il controllo doganale sulla merce non ancora "nazionalizzata".

Abituati alle libertà del regime di "porto franco" gli operatori triestini non riuscivano a districarsi in mezzo a tante bardature burocratiche.

Eppure la città non rinunciò alla sua funzione. Compresse l'importanza del traffico terrestre, avviato col Levante attraverso la Bosnia, e ne fece oggetto principale della sua attività mercantile in quegli anni di crisi.

<sup>46</sup> Si veda in particolare, sulla tubercolosi in Istria, in CRGOV Busta 1431 il rapporto del 11/2/1813.

<sup>47</sup> Nell'*L'Istria veneta 1797-1813*, cit. ho riportato a p. 277 i dati delle entrate fiscali per il 1812 dell'intera "Province de l'Istrie" in franchi francesi 3.878.372 attribuibili per almeno un milione all'Istria ex veneta (AAI Busta 5 - relazione generale per il 1812 dell'Intendente Arnault). Gli incassi fiscali risultavano pressoché raddoppiati rispetto al regime italico, quintuplicati rispetto al regime austriaco e decuplicati rispetto a quello veneto. Eppure la situazione economica era nel complesso migliorata ed anche la popolazione era in crescita.

<sup>48</sup> Sulla concessione del transito delle merci austriache per Trieste e sugli "entrepôts" si vedano le lettere del Console Borghi del 1812, in *Corrispondenza Consolare*.

Napoleone emanò con qualche ritardo i decreti che fissavano il regime d'“esclusiva” per il commercio di Levante, avviato sulla direttrice Costainizza-Trieste- Confine Italo Francese. I posti doganali di Casatisma e di Vercelli diventavano località esclusive di transito. Ogni diversa via di accesso all'Impero dal Levante, anche a nord delle Alpi, era vietata.

Era la costituzione di un vero e proprio monopolio, la concessione di un privilegio di vasta portata. Occorreva saperlo sfruttare e a tal fine erano necessari larghi capitali e precise competenze mercantili<sup>49</sup>.

La Francia, come abbiamo visto, fece poco e male per la strada di Costainizza, per il Lazzaretto, per i raccordi viari; ma tutelò efficacemente il nuovo percorso commerciale dal punto di vista politico, grazie anche all'efficientissimo Console a Travnik. Quando si delinearono minacce di interventi serbi o montenegrini, si ottennero concentramenti di truppe turche nel Sangiaccato<sup>50</sup>.

Non ci furono veri pericoli sulla strada di Costainizza, nè sorprese di briganti o di ribelli (come avverrò più a sud, a Czettin) e se la minaccia di peste provocò nel 1813 qualche ritardo, ciò rientrava tra gli inconvenienti usuali del traffico di Levante<sup>51</sup>.

Entro quelle strutture, che consentirono flussi di merci di entità ragguardevole, di cotone e di cuoi, ma anche di prodotti di minor ingombro, il commercio triestino operò con tutte le proprie energie.

Stabili immediati collegamenti con i grandi centri finanziari di Venezia, Milano, Lione, Augusta, approntò centri di accoglimento, cernita, smistamento delle merci, perfezionò i trasporti verso l'Italia, ma soprattutto fece della propria Borsa il centro nel quale potessero concentrarsi tutti gli interessi finanziari franco-italiani attorno al cotone del Levante<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Non va dimenticato che il commercio marittimo dei cotone del Levante in direzione del “centro Europa” era stato avviato da commercianti triestini nei primi anni del secolo, raggiungendo nel 1804 un valore di 12 milioni di fiorini (sia pure in valuta parzialmente svalutata).

<sup>50</sup> Per l'avvio di Costainizza si rimanda a nota (56) del capitolo secondo. Ma in AST CRGOV si veda pure in Busta 1387 il Decreto del 3/1/1812 sulle facilitazioni concesse a Trieste per il cotone del Levante (“l'entrepôt fictif”).

Sulla difesa contro le minacce serbe in Busta 1371 (Minguerra lettera del 10/7/1811 su truppe turche schierate a difesa).

<sup>51</sup> Minacce di peste: Per la “guerra di notizie” tra francesi e austriaci si veda la *Corrispondenza Consolare*. Ma anche in Busta 1391 lettera del 17/10/1812 dell'Ambasciatore Otto da Vienna.

<sup>52</sup> Dati precisi sul transito di merci di Levante per il Lazzaretto di Costainizza si trovano in AST CRGOV nella Busta 1354 e sono relativi ai movimenti del novembre 1811. Per i cotone vengono forniti i seguenti dati mensili: Entrate 4688 balle – uscite 6398 balle – giacenza finale 904 balle. Il valore delle balle di cotone uscite nel mese viene dato in ff 2.157.000.

Più interessanti i dati globali per il 1812 forniti da Arnault nel Rapporto per il 1812 di cui a nota (47) : import dal Levante per ff 8.709.670.; export per il Levante per ff 3.809.930. Alcuni dati mensili del 1813 trovano in AAI Busta 235 con dei valori corrispondenti.



Non conosciamo tutte le modalità della nuova rete finanziaria; vi ebbero grande parte i finanziari "italici" stabiliti da un decennio a Trieste, ma con forti interessi a Milano e a Venezia. Non fu di scarsa importanza un legame con l'industria cotoniera italiana – un settore tutt'altro che da sottovalutare – legame che certamente preesisteva.

Abbiamo già osservato che un motivo di disunione a Trieste, tra il ceto mercantile, era la diversa posizione dei singoli operatori nei confronti dell'occupatore francese. Forse, nel mondo degli affari, il commercio di Levante fu occasione per una riagggregazione. Certo il gruppo dei filo-francesi si trovò protetto nel 1813/15 da ogni ritorsione del partito filo-austriaco.

La nomina di Maffei, un moderato, alla Mairie e lo spostamento dell'Ossezky alla carica di "aggiunto", la nomina di esponenti delle più diverse sfumature politiche alle cariche della Municipalità, della Camera di Commercio, del Tribunale Mercantile, la dicono lunga sulla cauta linea politica seguita da Bertrand a Trieste.

Il Governatore capiva profondamente il carattere della città, che egli del resto prediligeva, e sapeva che solo favorendola negli affari poteva trarne espressioni di fedeltà ed un utile appoggio.

Fece quanto stava nelle sue possibilità per rianimarla e, se non ci riuscì che molto parzialmente, si accattivò la simpatia di tutto il ceto mercantile. Compresa il carattere realistico di quei ricchi commercianti e li portò ad accostarsi al regime francese. Persisteva nei confronti del Governo un garbato scetticismo, ma le circostanze politiche consigliavano una sostanziale collaborazione.

Non si deve poi pensare che la vita commerciale si fosse completamente arenata nei settori tradizionali; eppoi alcuni imprenditori operavano con l'estero attraverso il sistema delle "licenze".

L'acquisto del sale per conto della Regia di Stato esigevo il mantenimento di un traffico costante con le coste settentrionali dell'Africa<sup>53</sup>. Ma i bastimenti erano autorizzati a caricare merci diverse dal sale per un buon terzo del totale; e il carico in uscita poteva essere scelto entro una vasta gamma di generi.

Il traffico con le Puglie non era affatto interrotto, anche se dalla corrispondenza del Borghi e secondo notizie provenienti da Fiume sappiamo come il commercio dell'olio meridionale fosse ormai avviato verso Venezia. Dopo la revisione della tariffa doganale ottenuta, sia pur con ritardo, dal Bertrand, si rianimò anche il commercio con l'Italia, che per quanti ostacoli e pericoli incontrasse, cercò sempre la via marittima, per Venezia, Goro e i porti della Romagna.

<sup>53</sup> Sugli arrivi di navi cariche di sale e di altre merci dalla Tunisia e dalla Libia si vedano in AST CRGOV Busta 1418 i rapporti delle autorità di polizia della primavera del 1813 e in Busta 1426 i rapporti, ben più completi, delle autorità sanitarie del porto di Trieste dal gennaio al maggio 1813. Nello spazio di quei pochi mesi arrivarono una dozzina di navi, per lo più brigantine e polacche.

Non sappiamo quanto Trieste fosse implicata nel commercio di contrabbando. Mentre per Fiume e il Quarnero abbiamo tutta una serie di notizie specifiche, per Trieste ci sono solo degli indizi. Ma affaristi coraggiosi come il Sartorio operavano a Malta, altri a Lissa o in Oriente.

La giovane generazione triestina, senza voler emulare l'Adamich, non si ritraeva dall'avventura pericolosa, quando c'era la possibilità di trarne degli alti benefici.

Un altro avvenimento di quegli anni va infine ricordato a Trieste; la fondazione della "Società di Minerva" il segnale eloquente del costituirsi di una "società civile" volta al progresso delle scienze e delle arti.

Bertrand riuscì in sostanza a dare un certo grado di vitalità a quella strana costruzione amministrativa che era costituita dalle PP.II.

Quanto meno Trieste, l'Istria, la Carniola, il Goriziano, stavano inserendosi, malgrado delle indubbe difficoltà, entro le rigide strutture dell'Impero Francese.

La congiuntura era difficile ma non disastrosa. Una parte del paese aveva risorse di uomini e di volontà che avrebbero permesso una rapida rinascita, ove la guerra marittima si fosse conclusa rapidamente.

### *Tribunali e Codici.*

L'organizzazione della Giustizia fu presto completata con l'entrata in vigore dei famosi Codici Napoleonici. Questi non costituivano una novità per l'Istria, dove una legislazione pressochè identica alla francese era in vigore dal 1806/1807. In Dalmazia, in periodo italico, l'adozione del "Code Civil" aveva richiesto degli adattamenti alle peculiari condizioni locali.

Tali adattamenti vennero imitati dal Governo illirico, che estese le deroghe alle nuove Province. Come già in Italia vennero espunti dal Codice di Procedura Penale gli articoli che prevedevano la costituzione delle "giurie".

Vennero pure allargati i poteri dei Giudici di Pace, evitando le giurisdizioni dei Maires nei settori riservati alla "polizia correzionale"<sup>54</sup>.

Venne lasciato ampio spazio alle Corti Prevostali e soprattutto alle Commissioni militari, né la precauzione può destar meraviglia, posto che una buona metà del paese era tuttora infestata dal brigantaggio<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> Sulle funzioni dei Giudici di Pace, competenti sulle "contravvenzioni di polizia" al posto dei Maires si veda in CRGOV Busta 1410 lettera del Gran Juge datata 5/5/1813 a Junot.

<sup>55</sup> Alla documentazione sul brigantaggio nelle due Province Croate e in Dalmazia si è fatto più volte riferimento.

Per l'Istria, oltre ai rastrellamenti del Marmont vanno citate le notizie provenienti dalla Polizia di Trieste: il Rapporto 18/4/1813 annuncia la cattura del "quarto famoso brigante istriano, il Micaz" ad opera del Capitano Gravisi e della Guardia Nazionale. "Ora", si annuncia, "le strade del distretto di Rovigno sono sicure". Quindi l'azione del Marmont non era stata tanto "decisiva" (AST CRGOV Busta 1418).

Nella Croazia Militare, in particolare, rimase in vigore il sistema giudiziale "confinario": una sorta di codice militare severissimo, applicabile peraltro all'intera platea dei sudditi, uomini, donne e ragazzi.

I rapporti quindicinali da Carlstadt ci danno regolare notizia di centinaia di "bacchettate" e di decine di "bastonate", impartite a militari e a civili per i più lievi "delitti". La condanna a morte, col taglio della testa e l'esposizione della stessa sul luogo del delitto, è pena che ricorre periodicamente<sup>56</sup>.

Dalla documentazione rintracciata abbiamo invece riportato l'impressione di un comportamento procedurale piuttosto corretto da parte delle Commissioni militari.

Venivano evitate, ove possibile, le condanne a morte o veniva richiesta (e motivata), di regola, la grazia sovrana. Frequentissime erano le assoluzioni, assai spesso con formula dubitativa.

Alcune sentenze miti o assolutorie, su casi di renitenza alla leva con "passaggio al nemico", tutte convalidate dal Coffinhal, ebbero a suscitare le ire ed i rimbrotti personali di Napoleone: un attestato tangibile dell'onestà intellettuale del Commissario di Giustizia e dei Giudici Militari<sup>57</sup>.

Non sappiamo come i tribunali locali siano riusciti a sbrigarsela coi nuovi Codici. Ci fu senz'altro gran confusione con le procedure e con le tasse giudiziarie.

Nelle zone ex-venete, dove si ricordavano ancora i pesanti esborsi giudiziari dell'"antico regime" e si era accolta con sollievo l'applicazione delle meno costose procedure austriache, il sistema francese parve un ritorno al passato, per onerosità e complessità.

In effetti, per ridurre le spese statali, erano stati decurtati i salari dei cancellieri, degli uscieri e degli impiegati d'ordine in genere; ora si tentava di supplire alle mancate entrate dei dipendenti con l'assicurar loro i "diritti casuali". Era un antico metodo di governo, assai pericoloso per i cittadini; quando il tariffario veniva applicato con scarsi controlli, gli abusi notoriamente dilagavano<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Sulla "giustizia" nella Croazia Militare si vedano i Rapporti quindicinali citati in nota (19). V'è sempre notizia di "sfilate tra le bacchette" e di "colpi di bastone" anche per dei semplici furti.

<sup>57</sup> Sui Consigli di Guerra Speciali operanti in sede giudiziale in Dalmazia si vedano in AST CRGOV Busta 1377, 1390, 1400. Furono estesi all'intero Illirio soltanto con Decreto 1/4/1813. Per la Sentenza che fece adirare Napoleone si veda in Busta 1371 la lettera del Ministro della Guerra Duca di Feltrè a Bertrand del 31/12/1811; si trattava del processo all'equipaggio, in buona parte "illirico", del corsaro "Il Merluzzo" – "Sua Maestà mi ordina di dirvi che ha visto con dolore (avec peine) una sentenza che incoraggia a portare le armi contro la Francia e Vi incarica di far conoscere a Coffinhal tutto il suo scontento." Si evince altresì dal contesto che il Coffinhal aveva rifiutato di rifare il processo ai "corsari"; la mitezza dei giudici era "motivata" dalla comprovata assenza degli imputati dall'Illirio nel 1809.

<sup>58</sup> Sulla Giustizia: le lagnanze di Coffinhal in AST CRGOV Busta 1372 Grand Juge 5/9/1811 – Decisioni del Grand Juge in Busta 1410 il 16/4/1813.

Ma qualcosa non funzionava nella giustizia illirica come si evince (Busta 1410) dalle lettere del Grand Juge

Ma altri aspetti dell'amministrazione francese non erano ben accetti nelle diverse province.

Tutto il sistema legale francese – imperniato su obblighi di registrazione, iscrizione, vidimazione, bollatura – sembrò troppo oneroso e sostanzialmente poco pratico.

Fortunatamente il sistema tavolare non fu immediatamente messo fuori causa nei paesi ex-austriaci e s'era ancora nella fase transitoria d'applicazione dei nuovi sistemi, quando gli avvenimenti dell'estate del 1813 posero fine all'introduzione d'altre novità legali francesi. Fu evitato quindi un vero e proprio scompaginamento del sistema tavolare, là dov'era da tempo in funzione. Là dove, come in Istria, non esisteva, anche se caldamente richiesto, lo si dovette attendere per un altro mezzo secolo<sup>59</sup>.

Sull'uso della lingua nel Foro e negli Atti Pubblici non ci furono in un primo tempo delle novità. Ma più tardi cominciarono le pressioni autorevoli per l'uso della lingua francese, a cominciare dagli atti sottoposti a registrazione.

Le proteste levatesi da ogni parte ottennero caute dilazioni nei termini di obbligatorietà delle "traduzioni giurate", da allegare agli atti.

A Trieste i cittadini si lamentarono che gli Uffici del Registro fossero stati affidati a stranieri (soprattutto francesi) ignari delle lingue usate nel paese. In Istria, dove il personale degli uffici fiscali era ancora integralmente di lingua italiana, imporre la traduzione in francese sembrava una vera assurdità<sup>60</sup>.

### *Sistema fiscale.*

Dopo gli avventati esperimenti del 1810 si cercò di procedere alla ripartizione delle imposte con criteri di maggior ponderatezza. Poichè l'entità globale delle contribuzioni dirette per l'Illirio era stata commisurata, per il 1811, in modo sufficientemente ragionevole, tutte le operazioni di accertamento e di prelievo poterono svolgersi con modalità più agevoli se non con metodi indolori<sup>61</sup>.

del 17/3/1813 (scontro tra la Corte d'Appello di Lubiana e il Procuratore Generale) e del 14/4/1813 (sulle funzioni del Pubblico Ministero nei Tribunali di polizia).

Sui "diritti casuali", previsti dalla legge francese ma sconosciuti in Austria, si vedano le lettere del Coffinhal del 2 e del 14/10/1811 in ASL 3. Ivi altra documentazione in argomento.

<sup>59</sup> Il sistema ipotecario francese doveva essere esteso anche alle operazioni già iscritte sui Registri tavolari: il termine per l'esecuzione delle trascrizioni venne prorogato opportunamente al 1/1/1814. Quindi non se ne fece più nulla.

<sup>60</sup> Sull'uso obbligatorio di una copia in lingua francese da allegare agli atti presentati al Registro si vedano in ASL 3 le proteste della Camera di Commercio di Trieste in Data 24/12/1812 e dei notai triestini in data 3/1/1813.

<sup>61</sup> Elenchi nominativi delle imposte dirette per il 1813 in AST CRGOV Busta 1406 riferentisi ai Comuni di Duino, Tomay, Sgonico, Sesana. Per Pirano in ASP ci sono gli elenchi completi della imposta fondiaria per il 1812

Il rapporto Arnault per il 1812 e le connesse osservazioni dello Chabrol illustrano una situazione già stabilizzata nella tassazione diretta. Purtuttavia gli Intendenti erano dell'avviso d'essere ben lontani dall'equità fiscale. Da un lato diffidavano dal Catasto austriaco, che a loro avviso sottostimava i redditi fondiari, dall'altra non sapevano a quali criteri affidarsi là dove, come in Istria e nella stessa Trieste, un Catasto non era mai stato messo in funzione.

Sia Chabrol che Arnault avevano sollecitato una catastazione generale ex-novo, anche perchè in tutte le terre ex-venete ed ex-austriache sulla destra dell'Isonzo gli agrimensori italiani stavano procedendo in quei mesi, con grande speditezza, alla redazione del ben noto Catasto Napoleonico.

Ma Parigi aveva tergiversato nell'imitare le procedure del Regno d'Italia e nel 1813, per non restare inattivi, si tentò in Illiria una nuova sperimentazione.

I Maires venivano invitati a creare delle Commissioni di maggiorenti che, dopo aver verificato i confini intercomunali, procedessero alla suddivisione del territorio municipale in diverse Sezioni, alla misurazione delle stesse e ad una esatta classificazione. Gli elenchi dei proprietari, suddivisi per Sezione, avrebbero completato la rilevazione.

Malgrado la complessità dell'operazione e la mancanza di un numero sufficiente di tecnici locali disponibili, si pretendeva di completare quella complessa procedura in poche settimane. Nell'intervento era inclusa un'eventuale rapida fase di contenzioso censuario.

Non occorre essere dei tecnici per comprendere l'assurdità di quelle disposizioni – per cui non meraviglia che i Municipi abbiano cercato dapprima di rinviare le operazioni, togliendosi poi d'impaccio con una descrizione approssimativa del terreno comunale, cui venivano attribuite arbitrariamente delle caratteristiche uniformi. Talchè ogni Comune risultava formato da un'unica Sezione censuaria, che abbracciava monti, piani, colline, sterpeti e stagni<sup>62</sup>.

Essendo rimasto in vigore per diversi anni il sistema di "ripartizione" delle imposte dirette, non mancano nei nostri archivi regionali lunghi elenchi di proprietari, coi rispettivi redditi presunti e con le relative quote impositive. Si riferiscono a molti comuni del territorio di Trieste e all'Istria.

Dal 1811 in avanti le cifre più frequentemente rilevate per l'imposta fondiaria sono di estrema esiguità, poco più di una seconda imposta capitaria. Neppure la tassazione dei maggiori possidenti risulta eccessivamente onerosa<sup>63</sup>.

e dell'imposta personale o testatico per il 1808. La relazione più importante sull'argomento fiscale resta quella di Chabrol dell'8/5/1813 in Busta 1338.

<sup>62</sup> Sul tentativo di pervenire ad una suddivisione dei Comuni per "zone censuarie" differenziate, si veda la documentazione in AST CRGOV Busta 1405, Cartella 1, ma anche in ASP Periodo Francese Busta 32. L'ordine di Chabrol, senza data, in Busta 1423.

<sup>63</sup> Come da nota 61.

Il peso dell'imposta era maggiormente sentito quando colpiva gli immobili cittadini, che potevano esser gravati da mutui o essere sopravvalutati rispetto al reddito effettivo, in quegli anni di crisi. Quindi non mancavano le lamentele.

Ma nel suo complesso il sistema francese di tassazione fondiaria pare aver trovato un rapido assestamento, tanto da venir mantenuto in vigore dagli austriaci per diversi anni successivi al 1815.

In Istria, anche dopo la redazione del catasto, nel secondo decennio della Restaurazione, non si notano scostamenti globali di rilievo, rispetto all'entità della tassazione napoleonica<sup>64</sup>.

Il testatico, altra novità francese, trovò un alleviamento nel ricorso alle esenzioni per i "miserabili". L'imposta di patente su attività economiche e professionali fu di entità modesta e non sollevò gravi recriminazioni.

La tassa di esenzione dal servizio presso la Guardia Nazionale – versata ai Municipi a copertura dei costi di abbigliamento e armamento del Corpo – fu un gravame aggiuntivo tutt'altro che lieve.

I giovani parvero militare volentieri nella Guardia Nazionale e, in fondo, quel servizio era una sorta di assicurazione contro arruolamenti coattivi e illegali nell'esercito o nella marina – che non mancarono, come vedremo, nel periodo finale delle PP.II..

Abbiamo già accennato alle imposte indirette ed al loro peso, a tutte le complicazioni burocratiche cui dava origine la loro riscossione.

I dazi di consumo vennero statizzati, con addizionali a favore dei Municipi<sup>65</sup>. In questo settore, come abbiamo visto per Trieste, i francesi crearono sistemi di controllo piuttosto severi. Lo stesso dicasi per la tutela dei diritti della Regia per i sali e i tabacchi.

Di contrabbandi abbiamo notizie dirette per la sola Carinzia; ma si trattava di sale minerale proveniente dall'Austria<sup>66</sup>.

In Istria le cose vennero complicate dal fatto che a Muggia, a Capodistria e a Pirano le saline erano rimaste a tutti gli effetti sotto l'amministrazione "italica". Vigilavano sul posto le antiche guardie-sali, con divisa regnicola<sup>67</sup>. Ma era un

<sup>64</sup> Per un raffronto con le imposte fondiarie durante la Restaurazione si veda il caso di Pirano. Dati in AST Governo Litorale – Atti Generali Busta 17 fasc.8 add 4313 raffrontati con ASP Periodo Austriaco 1814/49 scatola 20.

<sup>65</sup> Dazi consumo: in Dalmazia si perseguì una politica diversa, iniziata dal Dandolo; si lasciarono ai Comuni cittadini gli introiti daziali più rilevanti, per facilitare la gestione di bilancio. AST CRGOV Busta 1356 (Marmont il 18/1/1811) e Busta 1357 (de la Bergérie il 17/12/1810).

<sup>66</sup> Sul contrabbando di sale minerale in Carinzia vedasi il rimando di cui sopra CRGOV Busta 1368.

<sup>67</sup> A Montona c'erano pure i guarda-boschi "italici" armati. Sui boschi gli attriti nascevano dagli arbitri dei

Corpo molto screditato e sappiamo come possa comportarsi un tutore dell'ordine, quando una sua omissione non danneggi il proprio superiore istituzionale. È da presumere, quindi, che in quelle zone non vi sia stato gran bisogno di ricorrere agli Spacci della Regia, per l'acquisto del sale alimentare ed industriale.

Chabrol e i suoi tecnici ebbero un'idea ben originale, nata forse per ripicca verso le autorità italiane che vantavano un diritto di "uso esclusivo", sia nei riguardi dei terreni saliferi abbandonati, che delle plaghe boschive in mano ai privati e alle comunità.

L'Intendente Generale pretese di edificare delle nuove saline a fianco delle antiche, nel vallone di Sicciole, a vantaggio esclusivo della Regia delle PP.II. !

Non si trattava di lavori di poco conto; a Sicciole una superficie pari a circa un quinto di quella tradizionalmente adibita ad impianti saliferi, doveva essere prosciugata e trasformata.

Furono eseguiti i disegni e i preventivi, furono perfezionati i progetti e assegnati gli appalti. Ma si arrivò al settembre del 1813 ... ed i lavori vennero continuati a beneficio della Regia Austriaca e dei proprietari del Comune di Pirano<sup>68</sup>.

#### *Lavori Pubblici.*

Abbiamo fatto cenno agli importanti lavori stradali avviati in Dalmazia ed in Istria. I progetti furono numerosi anche per il resto delle PP.II<sup>69</sup>.

Pietro Nobile fu il responsabile del dipartimento "Ponts et Chaussées" nella nostra provincia e dimostrò un dinamismo in perfetta consonanza con quello degli ingegneri e amministratori francesi.

Venne progettata la nuova strada da Trieste verso Opicina, su di un percorso alle falde del colle del Farnedo che avrebbe evitato gli inconvenienti delle vecchie vie di comunicazione tra la città e l'Altipiano, ripide e disagiati. Non si diede

Comandi francesi, che disponevano dei legnami senza avanzare richiesta di autorizzazione. Sui tagli abusivi dei boschi ad opera del Comando Francese di Pola si vedano in CRGOV Busta 1346 lettere dell'11/8 e del 12/12/1810 del Ministero della Guerra Italiano a Marmont. Per il diritto del Regno a disporre del terreno disboscato a fini di rimboscamento in Busta 1368 lettera di Belleville del 6/4/1811 con allegati: intervento del Prina. Ma in Busta 1414 vedi Decreto del 17/4/1813 che cerca di definire meglio i diritti del Regno .

<sup>68</sup> Per le saline di Pirano si deve far riferimento alla vecchia pubblicazione di E. NICOLICH, *Cenni storico-statistici sulle Saline di Pirano*, Trieste, 1882. Ivi a p. 58 e seg. sull'aumento della produzione nell'immediato periodo post-napoleonico. Sui progetti del Governo Illirico di allargare le saline di Pirano per circa un quinto della loro estensione, (piani attuati tra il 1813 e il 1817), si vedano i più volte citati "Rapporti Arnault 1812" e "Osservazioni Chabrol 8/5/1813" al capitolo "Salines" (Busta 1338). Si rileva che il diritto di proprietà sul suolo, reclamato dai Comuni, non appariva facilmente definibile in base al diritto vigente in Francia.

L'ampliamento delle Saline di Sicciole venne attuato tra S.Bortolo e Sezza.

<sup>69</sup> Per le strade si faccia sempre riferimento al citato Rapporto Blanchard in Busta 1361. Sempre in AST CRGOV Busta 1399 notizie su di un nuovo ponte sull'Isonzo a Gradisca (lettera Ministero degli interni italiano del 15/1/183).

inizio ai lavori e il progetto fu poi modificato, ma intanto si procurò di migliorare le carreggiate esistenti, allargandole e dotandole di opere murarie, di ponti, di canali di scolo.

Il nuovo ponte di Duino richiese un adattamento della strada di accesso; il ponte sull'Isonzo a Sagrado, poi distrutto dagli avvenimenti bellici, facilitò il raccordo con la bassa friulana e con la nuovissima Strada Eugenia, tra Palmanova e Codroipo.

Si ha notizia di miglioramenti di tutte le strade transalpine, verso Lubiana e Villach, ma in questo caso le preoccupazioni strategiche erano state forse determinanti nel consigliare la spesa.

Si noti che, sempre a scopi militari, si progettò di fare di Lubiana una grande fortezza moderna, abbattendo tra l'altro il vecchio Castello. Fu una fortuna che l'eccessivo costo in preventivo sconsigliasse i francesi dall'intraprendere l'opera<sup>70</sup>.

La strada privata Ludovicea venne terminata proprio in quegli anni, ma ebbe ben scarso utilizzo in quella disgraziata congiuntura. E vani furono i lavori di miglioramento sulle altre strade per Fiume, inclusa la Giuseppina che, come noto, conduceva da Pisino al Quarnero, per le falde del Monte Maggiore<sup>71</sup>.

Pietro Nobile ebbe grandi progetti anche per Trieste, com'è risaputo. Il vecchio convento nei pressi di S. Antonio Vecchio venne abbattuto e venne tracciata Piazza Lützen, divenuta poi Piazza Lipsia, l'attuale Piazza Hortis.

A Trieste non mancarono lavori di rafforzamento delle opere militari di difesa, ma l'iniziativa più interessante fu quella del "cantiere navale" della Marina da Guerra, nel quale avrebbe dovuto essere costruita la futura "flotta illirica".

La documentazione in argomento è sufficiente a illustrare le intenzioni iniziali e le delusioni presto sopraggiunte.

Nella corrispondenza del Ministro Décrès affiorano subito le intenzioni dell'Imperatore di creare nell'Illirio un centro di costruzioni navali.

Il primo problema da affrontare era quello della localizzazione degli impianti; Pola era un porto assai ben difendibile, ma si trovava in una località considerata malsana; Porto Re e Buccari erano prossime ai boschi della Croazia, ma in zone troppo decentrate e sostanzialmente infide. Restava Trieste, non lontana dai boschi dell'Istria, città ricca di capitali e di maestranze, apparentemente sicura dal punto di vista militare.

Venne scelto un terreno prossimo alla città, tra lo sbocco del Torrente e il Lazzaretto Nuovo, quindi nella zona dove poi sorse la Stazione ferroviaria centrale e non discosto dal cantiere Panfilì.

Perchè non sia stato affittato o acquistato addirittura il vecchio impianto

<sup>70</sup> Sulla progettata Fortezza di Lubiana si vedano i riferimenti alle sedute del Comitato per le Fortificazioni del Min. Guerra a nota 35.

<sup>71</sup> Sui briganti in attività sulla Strada Ludovicea vedasi CRGOV Busta 1376, lettera del 16/12/1811.



cantieristico non è dato desumere dagli incartamenti; forse lo si riteneva troppo esposto alle mareggiate, che le cronache d'epoca riportano aver spesso danneggiato gli "scali" del Panfili.

Ma Décrès e i suoi tecnici si avvidero ben presto che il nuovo cantiere sarebbe stato a sua volta scarsamente difendibile dagli attacchi inglesi provenienti dal mare. E non era possibile utilizzare la "Sacchetta", zona del porto meglio protetta, ma con un bacino di profondità insufficiente per il varo di vascelli muniti di 74 cannoni.

I primi entusiasmi dell'Imperatore andarono gradatamente scemando. Il progetto iniziale di provvedere all'allestimento di ben tre "scali" ed alla costruzione contemporanea di un vascello e di una fregata, venne rivisto e ridotto. Si ripiegò su di un unico scalo e su una sola fregata.

Il Ministero avrebbe preferito veder affidati i lavori di costruzione delle navi a delle imprese private, in base ad un rigido capitolato d'appalto, ma ci furono difficoltà nel trovare chi concorresse all'impresa.

Si trovarono ostacoli nel reperimento di legnami adatti per la chiglia e il corbame. Non ce n'erano affatto, nè in Croazia nè in Istria – si disse; il che francamente mal depone sulle capacità dei tecnici francesi o sulla buona volontà di giungere ad un compimento dell'opera.

La sensazione che possiamo trarre dalla corrispondenza è che i fondi per la Marina fossero, al solito, insufficienti, e che il Ministro pensasse di poterli impiegare meglio altrove. Venne allestito alla fine un cantiere di proporzioni minime, con scalo e banchina; la fregata venne "impostata" con ritardo ed i lavori non avanzarono oltre la chiglia e parte della membratura.

Il materiale andò probabilmente disperso durante le operazioni militari dell'ottobre 1813.

Il Décrès aveva consigliato di stornare parte delle somme per la costruzione di modesti "péniches", (grosse scialuppe armate) più adatti alla difesa del piccolo cabotaggio contro i corsari.

Pensiamo che diverse di tali imbarcazioni siano state ultimate, perché le troviamo utilizzate dalle Autorità austriache contro il contrabbando locale nei decenni successivi<sup>72</sup>.

### *Coscrizione.*

Costringere una popolazione pacifica a fornire un forte contingente di soldati attraverso una generalizzata coscrizione obbligatoria non è mai stata un'operazione

<sup>72</sup> Sul cantiere navale militare a Trieste si veda in AST CRGOV tutta la corrispondenza col Ministro Décrès e con le autorità marittime locali (Comandante Nouvel), contenuta nelle Buste 1369, 1390 e 1419. Ivi pure la discussione sui legnami da impiegare nella costruzione della fregata. Ivi sulla costruzione delle péniches.

troppo agevole. In tempo di guerra le difficoltà aumentano; i giovani hanno innanzi ai propri occhi troppi esempi di coetanei caduti, invalidi o dispersi.

Nel caso delle Province Illiriche occorre tener conto del fatto che un servizio militare generale e obbligatorio era quasi una novità per buona parte dei sudditi.

Particolare era poi la condizione della città di Trieste, i cui abitanti godevano di privilegi antichi e recenti che li escludevano da qualsiasi arruolamento.

In Istria e in Dalmazia, ai tempi della Repubblica Veneta, veniva quanto meno imposto, ad una parte dei giovani, il servizio saltuario nelle Cernide, formazioni territoriali il cui impiego in zona di operazioni militari era stato assai raro<sup>73</sup>.

Nei paesi ereditari austriaci la coscrizione non era generale e la mobilitazione della Landwehr coinvolgeva solo una parte della gioventù locale.

Recentissima era l'esperienza militare di dalmati e istriani nell'esercito del Regno d'Italia; ma quei reparti erano stati formati con un reclutamento parzialmente volontario. L'arruolamento nella marina "italica", concentrata a Venezia, era stato imposto, almeno in Istria, attraverso la "coscrizione", ma l'imbarco su navi venete non era mai stato visto dai marittimi istriani come un aggravio particolarmente penoso<sup>74</sup>.

Ma ora si trattava di accettare, con estrazione a sorte, un servizio di 5 anni – in realtà protraibile fino alla fine delle ostilità – nei reparti imperiali impegnati nella lontana Spagna o destinati a raggiungere quelle posizioni avanzate sull'Oder, dalle quali l'"Armée" sarebbe partita per la Campagna di Russia.

Assurdo pensare ad una adesione volontaria, entusiastica, o per lo meno rassegnata. Bisognava quindi creare un sistema coattivo, che utilizzasse le esperienze accumulate in Francia a partire dai primi anni della Rivoluzione.

Non meraviglia quindi trovare, nei volumi di legislazione francese, cui abbiamo fatto cenno, diverse centinaia di pagine dedicate alla coscrizione militare, con norme sempre più strette e pene sempre più severe<sup>75</sup>.

Evidentemente anche in Francia il disamore giovanile per la vita militare deve essersi accentuato, negli ultimi anni dell'Impero, malgrado la propaganda bellicistica, le aquile imperiali e le celebratissime vittorie.

<sup>73</sup> Sulle tradizioni militari istriane durante i secoli della Repubblica Veneta si vedano le collezioni degli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (spoglio degli Archivi veneziani a cura di T. LUCIANI; registi pubblicati tra il 1884 e il 1900). Nelle cittadine costiere i giovani furono sempre renitenti all'arruolamento nelle cernide, ma propensi all'imbarco sulla flotta veneta. Era ben inteso considerato quale un segno di distinzione la assegnazione al corpo dei cannonieri. Sulla guardia civica a Trieste è sempre opportuna la rilettura del Mainati (op.cit.).

<sup>74</sup> Per il "Reale Dalmata" e il "Battaglione reale d'Istria" si veda nota 8 al Capitolo 2°.

In AST CRGOV Busta 1352 lettera del 19/5/1810: Il Vice-re vuole tutto il Reggimento Dalmata in Italia, incluso il deposito – In Busta 1415 lettera del Min. Guerra Italiano del 10/7/1813 per la formazione di due nuovi battaglioni del Reggimento dalmata.

<sup>75</sup> Norme sulla coscrizione nella "Raccolta Leggi dell'Impero" Tomo XIII da p. 200 a 489.

Secondo la concezione francese la coscrizione doveva essere una procedura ordinata, corretta, legale. Condizione indispensabile per un avvio delle operazioni di leva era la perfetta tenuta dei libri di Stato Civile. Ma poichè la loro adozione in Illirio era cosa recentissima, qui si utilizzavano di fatto le notizie tratte dai libri parrocchiali.

Era quindi importante anzitutto non incorrere nell'ostilità del Clero, controllare attraverso i funzionari municipali le registrazioni delle parrocchie ed individuare esattamente gli assenti. Ottenere poi, possibilmente con le maniere pacifiche, la presentazione dei giovani agli uffici cantonali di leva, vagliarne le doti fisiche per eliminare i disadatti, selezionare gli esenti, poi procedere ai sorteggi.

Nel Regno italico seguiva la fase delle "sostituzioni", che avrebbe permesso ai giovani delle famiglie abbienti di evitare il servizio militare ingaggiando al proprio posto un giovane non sorteggiato. Ma era una comoda procedura non più ammessa nelle PP.II.

Successivamente si procedeva a "far marciare i coscritti", secondo l'espressione allora in uso.

Se poi un giovane non si presentava alla leva o si eclissava prima della partenza, diventava un "refrattario"; egli iniziava allora una carriera di occultamenti, di fughe, di tentati espatri. Fortunatamente non mancavano le amnistie ed i condoni, sicché molti renitenti decidevano, alla fine, di mettersi in regola, persuasi che imboscarsi tra i monti e le foreste non era la più sicura delle soluzioni. Rifugiarsi all'estero poteva risolversi, dopo lunghe traversie, con l'arruolamento forzato nelle armate austriache o inglesi o addirittura in quelle dei bey ottomani ...

È da tener presente che nei paesi costieri i giovani erano suddivisi, secondo la loro professione abituale, tra l'esercito e la marina, per cui esistevano doppi elenchi di coscritti e distinte "chiamate". Ma si ebbero confusioni incredibili, e la leva di marina, ritardata in Illirio per mancanza di quadri e di navigli, fu portata a termine con l'applicazione di metodi "persuasivi", assai poco legali, arruolando un po' a caso, senza badare all'età, alla professione e ai precedenti esoneri. Grazie all'intervento di Autorità civili e militari la giustizia finì col prevalere. In Illirio, giova ripeterlo, il rispetto della legalità fu tenuto in buon conto, per quanto possibile.

Sulle operazioni di leva e sul modo del loro svolgimento nelle cittadine

<sup>76</sup> In AST CRGOV Busta 1369 Décrès sulla "Inscription Maritime en Illyrie", lettera del 22/9/1811 e altre.–

Più importanti i dati sulla Leva del 1811 con cifre globali per le PP.II. in Busta 1367. Si chiedono 3300 coscritti annui su 1.200.000. abitanti, per gli anni 1809, 1810, 1811. Ma su 9900 coscritti potenziali, ne erano stati arruolati al 20/8/1811 solo 3233. Occorrevano 6667 nuovi soldati. Ma l'8/10/1811 si parla di 7.554 uomini arruolati per le classi 1808, 1809, 1810. Restava la differenza sulle tre classi (1446 uomini), più la classe del 1811 (3000 uomini).

In Busta 1376 la leva del 1811 con altri dati, anche per i "complementi" (1390 coscritti di fanteria, 460 marinai, 150 operai – divisi tra le diverse province illiriche, da aggiungere ai precedenti).

Per la leva marittima nel Cantone di Pirano del settembre e ottobre 1811, confusa e contestata, si veda in ASP Periodo Francese la Busta 28. Sulla leva generale del 1812 nel Cantone di Pirano documentazione completa ivi Busta 31 (3° pacco). Ivi la documentazione della coscrizione anche per gli anni precedenti.

capo-cantone, troviamo voluminosi incartamenti negli archivi locali. Anche sui "renitenti" le notizie non mancano<sup>76</sup>.

Dati molto sintomatici sono quelli sulle "marce" dei reparti di ex-refrattari, inoltrati ai rispettivi corpi, in Istria e in Dalmazia. Provenivano dal Regno e dalla Francia, ed erano sempre scortati da forti distaccamenti di Gendarmeria; la carriera dell'ex-refrattario si mutava infatti frequentemente in quella del disertore.

La diserzione era un fenomeno diffusissimo, anche nell'armata di Napoleone il Grande. Persino i reggimenti di Marmont, provati in cento battaglie, registravano nel 1810 tassi elevatissimi di abbandoni, tanto da impressionare l'Imperatore. Non è quindi da restar meravigliati se dei reparti raccoglitici non mostrassero alcuna propensione a mantenere fedeltà alla bandiera. Le conseguenze si sarebbero viste proprio in Illirio, nelle ultime fasi della guerra<sup>77</sup>.

Abbiamo cercato di misurare l'entità del fenomeno dei refrattari e dei disertori nell'insieme delle PP.II., ma non abbiamo trovato delle cifre globali.

Abbiamo alcuni dati isolati ma significativi: a Pirano su 6669 abitanti c'erano ben 241 giovani sotto le armi nel 1813, Guardia Nazionale esclusa; si registrava tuttavia un solo refrattario, un Boccassin – che peraltro quale primo figlio di madre vedova avrebbe avuto il diritto di esser collocato nella riserva<sup>78</sup>.

Tra i coscritti di marina alcuni piranesi erano morti a Lissa e sul "Rivoli" (nello scontro davanti a Pirano del 1812), altri erano caduti prigionieri. Esistevano delle segnalazioni che due o tre dei marinai del "Rivoli" si sarebbero arruolati con gli

<sup>77</sup> Sui disertori nei Corpi di Marmont in AST CRGOV Busta 1365 Lettera del Min. Guerra del 2/3/1811 – Disertori nel 1809: 626 nazionali e 34 stranieri – Disertori nel 1810: 576 nazionali e 79 stranieri. Napoleone ne era molto preoccupato.

Sul corpo di 1400 ex-refrattari da Grenobles per Genova in Illiria, diretti alle Bocche di Cattaro si veda in Busta 1371 Min. Guerra lettera del 28/9/1811.

Sui disertori "illirici" si veda in Busta 1371 lettera Min. Guerra del 21/12/1811: multe di franchi 1500 a carico delle famiglie dei disertori; ma attenti che siano solvibili, altrimenti è inutile procedere.

– ivi lettera Min. Guerra del 27/11/1811: si chiede rapporto sui disertori dei sei Reggimenti croati.

Sul Reggimento Illirico in Busta 1367 lettera del 20/9/1811: Napoleone preoccupato; al 1/7 ben 1411 disertori; "abbiamo arruolato 4260 uomini per averne 3000; avete organizzato quattro colonne mobili per i primi di agosto per rastrellare i disertori; ma è opportuno procedere con cautela" – In Busta 1371 lettera del 31.7.1811: 435 disertori nel solo mese di giugno; lettera del 15/9/1811: il Reggimento a Torino; c'è sempre un considerevole numero di diserzioni; lettera del 17/9/1811: colonne mobili a caccia dei refrattari illirici – In Busta 1408 lettera del 5/5/1813, Diserzioni enormi nel Rgto. Illirico nella Campagna del 1812, durante la marcia di avvicinamento al fronte russo – scovare i disertori nei loro paesi d'origine.

L'arruolamento del Rgt. Illirico era iniziato tra molto ottimismo; vedasi Busta 1368 (senza data ma del febbraio 1811) Belleville a Marmont: vi si parla del procedere spedito delle operazioni di leva, specie a Novo Mesto, ma anche a Trieste, Fiume, Postumia, Capodistria e Karlovac; difficoltà solo a Lubiana, Gorizia e Villach. Ma anche nei rapporti di Arnault e nelle osservazioni di Chabrol, sopra citate, le operazioni di leva sembrano non destare preoccupazioni.

<sup>78</sup> Dati relativi al Comune di Pirano per l'anno 1813, in ASP Periodo Francese Busta 33: lettera del Maire Fonda al Suddelegato del 5/7/1813: abitanti 6699 (di cui 746 nei villaggi dipendenti). Di essi "militano nell'armata" ben 241 individui. La popolazione, senza i militari assenti, consiste in 6458 persone.

inglesi, ma eran voci in parte smentite<sup>79</sup>. Alcuni ragazzi, sempre a Pirano, erano spariti da lungo tempo – si diceva da lustri – ma era più probabile si fossero semplicemente imbarcati per l'estero e lì fossero rimasti, per ingaggiarsi magari su navi avversarie.

Non è meraviglia che molti istriani, rovignesi in particolare, oltre ad una folta schiera di quarnerini e dalmati, finissero col trovarsi a bordo di navi corsare nemiche. Nel caso non infrequente di una loro cattura, l'accusa di tradimento era immediata e la condanna a morte diveniva assai probabile; agli accusati restava un'unica linea di difesa: cercar di retrodatare il momento del loro espatrio dall'Ilirio al 1809 o al 1806. Le autorità giudiziarie militari, come abbiamo visto, mostrarono di voler salvare quelle giovani vite con sentenze dubitative e assolutorie.

I minatori carinziani non ebbero le difficoltà degli istro-dalmati: fuggirono in Austria, dove ebbero assicurato anche un lavoro. In Croazia e nella Dalmazia interna era più semplice darsi al brigantaggio, anche perché c'era la possibilità, in caso di pericolo, di rifugiarsi in territorio turco. Lasciamo a parte la Croazia militare dove una diserzione si puniva con qualche centinaio di bacchettate; e chi sopravviveva veniva rimesso in riga !

Non abbiamo cenni diretti sulle diserzioni in Carniola e a Trieste, ma qui, come a Fiume, gli arruolamenti furono contestati da molti coscritti che affermavano di aver conservato la cittadinanza austriaca. Il diritto di opzione non sarebbe scaduto prima del 1814 – e lo avrebbero provato i termini del trattato del 1809.

Bertrand, a quanto assicuravano, avrebbe dimostrato la massima tolleranza, favorendo specialmente i giovani delle famiglie di commercianti di origine tedesca<sup>80</sup>.

Più difficile risolvere il problema dei cittadini italiani residenti in Illirio e viceversa. Ma per questi casi rimandiamo alla Corrispondenza Consolare del Borghi, che a lungo dovette occuparsi dell'intera faccenda. Qui basti riferire l'opinione del Ministro Décrès il quale, a un comandante locale il quale si lamentava perchè gli istriani preferivano arruolarsi nella flotta italiana, rispondeva che la vita del marinaio era molto dura ed era opportuno che ciascun coscritto si scegliesse l'ambiente che più gli confaceva. Si sarebbe poi visto che fame, di questi illirici<sup>81</sup>.

La Guardia Nazionale non ebbe mai deficienza di organici, nei quadri e nei

<sup>79</sup> Sul comportamento dei superstiti del Rivoli si vedano in AST CRGOV Busta 1390 il rapporto del 6/7/1812 sugli ex prigionieri passati al nemico (notizie da Lissa; tra i "traditori" moltissimi i rovignesi e tre piranesi) e il rapporto di rettifica del 30/9/1812.

<sup>80</sup> Sulle contestazioni derivanti dalla coscrizione di cittadini illirici che ritenevano di poter ancora optare per l'Austria si vedano documenti in AST CRGOV. Busta 1391 lettera di Otto da Vienna del 15/9/1812 con allegata lettera di Metternich del 20/7/1812 (violato l'art.10 del Trattato di Pace. C'erano sei anni per lasciare il paese) – lettera di Otto del 28/9/1812 (Intervento di Bertrand per un ammorbidimento delle disposizioni).

Ma Junot non era dello stesso avviso. Si vedano nella Busta 1416 i suoi appunti per una risposta a lettera di von Lederer del 28/4/1813.

<sup>81</sup> Per gli istro-dalmati arruolati nella Marina Italiana si vedano: la Corrispondenza Consolare e la lettera di Décrès in AST CRGOV Busta 1390 in data 12/11/1812.

ranghi. Fino a quando non intervennero gli attacchi inglesi, l'impiego ne era stato piuttosto limitato e le varie compagnie si erano alternate nel servizio. Posti di guardia e batterie erano collocati di solito nelle vicinanze dei centri abitati, per cui l'impegno militare si riduceva a poche ore settimanali di servizio.

Ma quando iniziarono gli attacchi, i tentativi di sbarco e le razzie di bestiame nelle zone costiere, i reparti della Guardia Nazionale furono mobilitati per giorni e giorni di seguito, anche fuori dal territorio comunale.

Furono azioni difensive spesso brillanti, per le quali le autorità militari e civili non furono avaro di lodi; belle parole che sembravano giungere direttamente dall'Imperatore e quindi creavano momenti di vero entusiasmo tra quei volontari combattenti<sup>82</sup>.

Ma i "militi" erano per lo più modesti popolani che, deposti i fucili, si guadagnavano di che vivere curando i propri campi, o dandosi alla pesca, o industriandosi nei laboratori artigiani e nelle botteghe; non potevano essere distolti dal lavoro per giorni e settimane senza riceverne grave danno.

I comandi locali proposero il riconoscimento del vitto e l'erogazione di un seppur minimo compenso pecuniario. Bertrand appoggiò con scarso calore quella richiesta di "soldo" ed a Parigi riusciva più facile redigere calorose lettere di elogio che accreditare le scarse somme richieste.

Alla fine le Guardie Nazionali, quanto a compenso pecuniario, furono accontentate nelle ultime settimane di guerra. Quanto alle "razioni militari", queste furono accordate con maggior facilità, ma le balde Guardie Nazionali istriane pensarono spesso di dover migliorare il loro rancio macellando in proprio le pecore e i montoni, sottratti in battaglia agli incursori inglesi.

<sup>82</sup> Le brillanti azioni difensive della Guardia Nazionale in AST CRGOV :

In Busta 1346: Min. Guerra 11/6/1811 (Difesa di Parenzo; premio di 3000 franchi accordato da Napoleone) – Busta 1371 idem 10/3/1813 (Sbarco a Fasana respinto con intervento della G.N. di Dignano).

In Busta 1376 una minuta di Bertrand senza data sulla G.N. istriana "sono 2000 uomini che sostituiscono un intero reggimento". Animata da "caldi spiriti", la G.N. protegge il cabotaggio, attacca le fazioni avversarie, respinge gli sbarchi". Ma danno pure la caccia ai briganti. – Lettera riassuntiva 28/1/1813; ricorda attacchi a Pola (17 e 18/12 del 1812), a Rovigno e Leme (18/12/1812), a Porto Quieto, respinti dalla G.N.

In Busta 1381 lettera del 13/12/1812 su sbarco inglese a Rovigno e Pola del 14/11/1812 alla ricerca di legname.

In Busta 1392 rapporto della polizia del 1/3/1813 sugli inglesi a Brioni; del 24/3/1813: Cattiva difesa a Valdarche (Lussino); del 13/7/1813: Brillante difesa di Pirano contro tentativo di sbarco inglese.

In Busta 1400 lettera del 30/4/1813 su attacco a Peroi. Rapporto Col. Rabić dal 12 al 22 maggio 1813 sui continui tentativi inglesi di sbarco; del 8/6/1813: attacco ad Umago (tre allegati del Mitrovich Comandante della G.N. locale).

Per la Dalmazia Busta 1376 attacco a Zara Vecchia del 16/12/1812 respinto da G.N. – Idem in Busta 1392 19/12/1812 – Busta 1400 attacco del 9/3/1813 respinto a Brivilacqua – altro attacco a Brivilacqua del 22/5/1813 – lettera del 29/5/1813 su attacco a Nona – Ma nel giugno 1813 le isole della Dalmazia meridionale cadevano ad una ad una.

Sul brick inglese rimasto quasi intrappolato nei pressi di Traù si vedano Busta 1371 (19/5/1813) e Busta 1400 (26/4/1813).

*Culto.*

Bertrand riuscì ad evitare attriti col Clero cattolico e continuò nella politica di ossequio e insieme di diffidenza verso il clero ortodosso.

Aveva ricevuto larghi poteri per sanare alcune situazioni e se ne valse, soprattutto per quanto riguardava l'esonazione dei seminaristi dalla coscrizione e l'ordinazione di nuovi sacerdoti cattolici.

L'obiettivo finale era di giungere ad un accorpamento delle Diocesi e delle prebende, ad una limitazione numerica del clero secolare e ad una drastica riduzione di quello regolare<sup>83</sup>.

Ma non si poteva impedire, nel clero, un regolare avvicendamento generazionale. Troviamo numerosi documenti di autorizzazione per nuove ordinazioni, in Istria e anche in Dalmazia. Appare tuttavia che anche i Presuli ed i Vicari procedessero con cautela.

Si considerava sempre valida, per le diverse Diocesi dell'Istria, la norma della "dote presbiteriale" minima, obbligatoria per i seminaristi che chiedessero l'ordinazione – una norma antica che troviamo trasfusa nell'ordinamento francese successivo alla Conciliazione, ma che era stata abolita dal Sinodo francese nel 1810.

Conservando la "dote presbiteriale" si accettava in Istria una sorta di auto-limitazione, si perpetuava un vincolo al moltiplicarsi del clero secolare, i cui effetti sarebbero apparsi più evidenti nel nuovo clima laico e borghese.

Tocchiamo qui un argomento della massima delicatezza per la storia della Chiesa regionale. Quelle norme patrimoniali, osservate da secoli in Istria, ma valide parzialmente nelle diocesi dalmate, tendevano a portare – nel corso delle generazioni – alla creazione di "dinastie famigliari" di sacerdoti, se ci è permessa l'espressione<sup>84</sup>.

<sup>83</sup> Sulla riduzione del Budget del clero (da 527 mila a 300 mila franchi) si veda AST CRGOV Busta 1372 lettera del Min<sup>o</sup> del 27/7/1811. Ma pare non ne risentisse la Diocesi di Lubiana, cui non erano stati confiscati i "cespiti propri".

Sulle decime ecclesiastiche la situazione appare confusa. In Istria furono abolite (AAI Busta 214); furono conservate nel Quarnero ma incamerate. Così nel resto della Dalmazia, secondo l'Erber.

In Busta 1431 il caso di Veglia, coi provvedimenti del Dandolo in soccorso alla Diocesi che andavano rispettati – lettera del 7/2/1812.

<sup>84</sup> Sulle "Doti" o "Patrimoni presbiteriali" si vedano in AST CRGOV Busta 1358 diversi documenti notarili ed atti vicariali del 1810 e 1811 per le Diocesi di Parenzo, Capodistria e Cittanova. In Busta 1359 per le Diocesi di Parenzo e Pola.

La rendita annua minima era fissata, a Capodistria e Cittanova, in 30 ducati pari a lire italiane (o franchi) 120 (corrispondenti ad un patrimonio di circa 2200-2400 lire italiane o franchi). Per le Diocesi di Pola e Parenzo erano fissate somme inferiori (Patrimonio di 1500 franchi – rendita annua di 92 franchi).

Si veda in Busta 1359 una lettera dell'Arcivescovo di Zara, del 2/4/1811, per l'ordinazione di allievi del "Seminario Illirico" della città, in cui non si accenna alle "doti presbiteriali". In una lettera del 19/5/1812 in Busta

Le "doti presbiteriali" infatti finivano col passare da zio in nipote, a restare comunque entro la cerchia familiare, e in tal modo diveniva tradizionale, entro certi rami parentali, la presenza di un prete.

Quel vincolo d'ordine patrimoniale non solo restringeva le opzioni per il sacerdozio entro il cerchio delle famiglie benestanti, ma creava dei vincoli psicologici che dovevano apparire evidenti più tardi, quando si tolse la "dote"; i giovani delle città – nel nuovo clima laicista – ebbero difficoltà a sentirsi chiamati al sacerdozio, ove si trovassero privi di una relazione per così dire storico-famigliare con la locale gerarchia ecclesiastica.

Nelle campagne invece mancò tale vincolo, o fu meno stretto, e l'afflusso di poveri contadini nei Seminari superò quindi di gran lunga, in breve tempo, quello dei cittadini.

Si può supporre quindi, anche se ogni conclusione sarebbe a questo punto affrettata, che il carattere etnico del clero regionale poté mutare entro una generazione, nel corso del primo '800, senza alcuna particolare intromissione di volontà estranee, principalmente per la presenza di tali vincoli, ormai di semplice natura socio-psicologica.

Certo è che la maggioranza del clero da italiana (cittadina) divenne slava (contadina) e le conseguenze furono di larga portata, almeno in Istria, lungo tutto il secolo XIX.

La storia delle "attenzioni" napoleoniche per il mondo ortodosso inizia nel 1806 con la preparazione del Sinodo dalmata. Riconosciuto il Vescovo greco a Zara si procedette alla riorganizzazione della Chiesa Orientale in tutta la Dalmazia, escludendo, non si capisce per quale motivo, il nucleo ortodosso di Peroi, in Istria.

Con la "liberazione" delle Bocche nel 1807 e la costituzione delle PP.II, che abbracciavano la Croazia Militare, il numero degli ortodossi raddoppiava.

Si provvide subito ad equiparare nelle funzioni e negli stipendi il vescovo di Gospić a quello di Zara – dotando con larghezza anche il Clero della nuova Diocesi.

Ma Napoleone ebbe una prima brutta sorpresa quando s'avvide, sconcertato, che in Croazia gli orientali non erano tutti ortodossi; c'erano pure i greco-uniati, dipendenti da un presule residente nella Croazia Austriaca.

E le sorprese non dovevano cessare, in quell'area della Croazia. I Comandi si

1372 il Prelato di Zara lamenta di non aver avuto ancora l'autorizzazione all'ordinazione. Nella "pratica" è l'estratto dalla Legge francese sui Culti dell'Anno X (art.26) che prevede 300 franchi di rendita annua per l'ammissione al Sacerdozio. Evidentemente la norma era stata presa a pretesto per non autorizzare le ordinazioni. Senonchè era stato emanato il Decreto 28/2/1810 di revisione delle leggi organiche e, su richiesta del Concistoro dei Vescovi a Parigi, l'art. 26 era stato abolito (rapporté). Anche l'età minima per le ordinazioni era stata diminuita da 25 a 21 anni.

Per la dispensa dei seminaristi dal servizio militare in Busta 1372 lettere del Min. Culti 20/3/1812 (invia disposizioni); 29/12/181 (respinto elenco di 41 nomi; ammessi alla dispensa solo 19 seminaristi nell'intero Illirio).



avvidero che i sei Reggimenti della Croazia Militare non erano compattamente cattolici oppure ortodossi. Ogni omogeneità veniva meno, entro le singole zone di reclutamento, anzi nei singoli reparti.

Ci si preoccupò allora di ottenere una netta suddivisione tra gli appartenenti alle due confessioni, almeno a livello di battaglione.

Preoccupante era poi che a Ragusa e alle Bocche di Cattaro fossero dislocati reparti croati di fede greca, che potevano subire l'influenza dell'astuto vescovo di Montenegro, notoriamente filo-russo.

Ma peggio capitò quando ci si avvide che le zone di reclutamento degli ortodossi, in Croazia, davano il massimo numero di refrattari e di disertori, con una conseguente recrudescenza del brigantaggio. Si pensò di correre ai ripari aumentando anzitutto gli stipendi vescovili; poi persuadendo il Presule di Gospić a perorare con assidue visite pastorali la causa del governo francese.

I risultati positivi furono immediati e del resto il clero ortodosso fu utile anche nel risolvere l'incidente di Czettin, sul quale torneremo nel prossimo capitolo.

Un'altra mossa politica filo ortodossa è da registrare alle Bocche, sempre ad opera del Bertrand: l'eliminazione degli altari cattolici collocati secolarmente nelle chiese greche. Si trattava di una tradizione antica, un tempo giustificata, si disse, ma ora divenuta inutile per la presenza di numerose chiese cattoliche alle Bocche<sup>85</sup>.

Non sappiamo se la tesi del Governatore corrispondesse a verità. Certo è che

<sup>85</sup> Per la chiesa "greca" si vedano anzitutto in ASM Fondo Aldini Busta 8 - F 22 (Decreto sul vescovo greco in Dalmazia); Busta 55 (Rito greco in Dalmazia); Busta 56 (Deputazione del Sinodo greco di Dalmazia). Ivi originale del Decreto 19/9/1808 sulla convocazione del Sinodo greco della Dalmazia e delle Bocche di Cattaro.

In AST CRGOV Busta 1336 lettera datata 18/7/1810 del Vescovo B. Kraglievich a Marmont per l'attuazione delle richieste espresse dal Sinodo Greco tenuto in Dalmazia il 21/12/1808 e accolte dal Governo.

In Busta 1347 Rapporto di Polizia del 17/10/1810 sullo scontento dei cattolici di Sebenico per la consegna del Convento del S. Salvatore al Vescovo greco. Doveva essere trasformato in un Seminario ortodosso. È sintomatico che la Polizia aggiunga "voci di annessione prossima al Regno d'Italia".

In Busta 1357 Decreto del 5/11/1810. D'ordine di Napoleone Mons. Mellio Korich, Vescovo greco della Croazia, avrà stipendio equiparato a quello del Vescovo greco della Dalmazia: 15.000 franchi annui.

In Busta 1360 Nota di Bertrand al Segretario Generale Heim: ma quanti culti ci sono in Croazia? Allegata lettera da Parigi del 22/7/1811: si sono accorti che oltre ai greci "non uniti" dipendenti dal Vescovo di Carlstadt ci sono i "greci uniti" dipendenti dal Vescovo di Kreutz (?) nella Croazia austriaca.

In Busta 1365 lettera dell'8/5/1811. Napoleone desidera conoscere a quale religione appartengano i due battaglioni dei reggimenti di Licca di presidio a Ragusa e Cattaro. Poiché la zona nella quale si formava il reggimento di Licca era abitata da 18276 uomini di religione greca e 8290 di religione cattolica, era probabile che i battaglioni risultassero ugualmente "misti", quanto al culto. Occorreva creare al più presto dei reparti omogenei. – Altra lettera del 15/5/1811: Napoleone ci ha ripensato; perché non mandare solo dei croati cattolici a Ragusa e a Cattaro? Era evidente il timore di influenze montenegrine.

In Busta 1371 lettera del 22/11/1811. La visita del Vescovo greco al reggimento di Licca ha fatto cessare diserzioni e fughe.

In Busta 1396 Decreto del 16/4/1813. Aumento a franchi 20 mila ciascuno degli stipendi annui dei due Vescovi greci, con arretrati dal 1/1/1812.

Sulla rimozione degli altari latini dalle chiese greche si vedano: Busta 1372 (26/4/1812) Il Min. dei Culti

qualsiasi provvedimento emanasse il governo francese a favore degli ortodossi non era sufficiente ad accattivarli le loro simpatie.

Tutto il mondo greco-ortodosso era decisamente schierato con i russi, in quegli anni, da Trieste ad Alessandria<sup>86</sup>.

### *Sanità.*

Anche Bertrand procedette con lentezza nel dare un assetto definitivo al sistema sanitario illirico. Abbiamo già formulato l'impressione che i Ministeri parigini non comprendessero la gravità dei pericoli derivanti da contatti diretti col vicino Levante e la necessità di imporre norme di tutela che in altre parti dell'Impero potevano sembrare eccessive.

Indubbiamente, in fatto di "sanità", fin dal Seicento si scontravano in Europa due "scuole" o due mentalità: quella dominante nel mondo atlantico, più elastica e permissiva, l'altra di tradizione mediterranea, molto più cauta e conservatrice.

Il Governatore, quindi, ebbe difficoltà a far comprendere a Parigi l'opportunità di attenersi, nelle "Province", ai principi normativi dettati dalla lunga esperienza locale, caldeggiati a Trieste dal Dottor Vordoni, un tecnico sanitario di grande valore, che si richiamava alla tradizione veneta e austriaca.

Frattanto le cose erano un po' sfuggite di mano, specialmente in Dalmazia, e si rischiava qualche brutta sorpresa. Fu una vera fortuna che lo scoppio della peste, in Turchia e a Malta, fosse successivo alla riorganizzazione della sanità illirica e che il Bertrand fosse riuscito a collocare il Vordoni in posizione preminente.

Si evitarono infiltrazioni del morbo, anche dalla parte di Costainizza, dove si riuscì ad imporre, a uomini e merci, tempi di sosta adeguati, malgrado le pressioni in senso contrario di alcune autorità e di molti operatori privati.

Ma negli ultimi mesi di guerra gli sbarchi delle forze inglesi, fossero singoli corsari o interi reparti di truppa, crearono una situazione nuova e potenzialmente più pericolosa; quelle navi potevano portare a bordo la peste, le ciurme sbarcate avrebbero potuto diffonderla in ogni contrada costiera; sarebbe stato opportuno isolare l'Istria con drastiche misure di sbarramento.

In mancanza di tali provvedimenti, considerati praticamente inattuabili, le autorità italiane e in particolare quelle veneziane si allarmarono oltre misura e si giunse alla temporanea creazione di un cordone sanitario sull'Isonzo. Ma si era

chiede spiegazioni (21/5/1812); ricevutele, non ha nulla da obiettare; del resto la legge francese vietava commissioni di culti nello stesso edificio.

<sup>86</sup> Sullo spirito fortemente anti-francese dei greci si vedano: Corrispondenza consolare; i rapporti di polizia in AST CRGOV Busta 1418 e le notizie da Alessandria in Busta 1378, lettera del 31/3/1812 che del resto riguarda tutta la colonia illirica di quella città.

ormai alle ultime battute della vicenda, l'esercito doveva schierarsi sulle Alpi e il blocco venne tosto levato.

Gli inglesi avevano fortunatamente le stesse preoccupazioni del Vordoni e le loro navi curavano di evitare ogni contagio, in mare e nei porti, con misure severissime. Per cui non ci furono pericoli effettivi, dalla parte delle coste.

Anche la Bosnia, contrariamente a certe notizie, non venne mai colpita dal contagio, che infieriva soprattutto a Costantinopoli e a Smirne, ed i traffici del cotone non vennero rallentati in modo sensibile dalle misure di prevenzione.

La lotta contro il vaiolo, iniziata da Marmont, potè esser continuata tra le solite difficoltà, finanziarie e psicologiche. Ma troviamo dati incoraggianti sul numero delle vaccinazioni persino da parte delle autorità della Croazia Militare.

La riorganizzazione sanitaria ebbe anche dei riflessi economico-finanziari. Il principio amministrativo dell'autofinanziamento del servizio restava per i francesi un postulato essenziale, anche se non condiviso dai tecnici di formazione austro-veneta.

Con la diminuzione dei traffici gli introiti si erano inariditi, per cui vennero aumentate le tariffe sanitarie marittime, suscitando proteste, anche da parte italiana. Una indagine sulle situazioni locali ci dà informazioni sugli introiti sanitari del 1810, porto per porto. Sono dati precisi, ma non facilmente interpretabili. Comunque per Trieste e l'Istria si ha conferma di un movimento di navi e di merci sempre vivace, in arrivo e in partenza, al di là di ogni difficoltà contingente<sup>87</sup>.

<sup>87</sup> Sulla Sanità in AST CRGOV si veda quanto contenuto in Busta 1427, specialmente i rapporti da Trieste al Governatore, del 14/9, 6/10, 4/11 del 1811, credo redatti da Vordoni, o su sua ispirazione. Fondamentale la lettera a Vordoni, Cancelliere Provvisorio del Magistrato di Sanità di Trieste, datata 25/9/1811, in italiano, nella quale si espongono le difficoltà dell'Intendente Generale nel far comprendere a Parigi la necessità di provvedere allo "stato di abbandono" in cui versa la Sanità illirica. Il Governatore non è d'altra parte in grado di applicare norme molto rigide al commercio di Levante per Costantinizza; teme di farlo deviare verso Brod, dove gli austriaci applicherebbero norme più elastiche. – Ma si vedano anche le altre lettere in argomento della prima metà del 1811 (ivi).

In Busta 1429 altri documenti del 1812, dai quali si ricava lo stato di incertezza perdurante (lettere di Chabrol e di Vordoni).

In Busta 1431 diversi rapporti di Vordoni sulla percezione dei diritti sanitari nei porti istro-quarnerini; sono del 18/7, 22/7, 27/8 del 1812, di risposta ad una inchiesta di Arnault (su disposizioni di Chabrol del 10/7/1812). – Sull'organizzazione della sanità portuale in zone ex-italiche: lettera Vordoni del 29/8/1812 con precisi dati su incassi e spese.

Sul mancato controllo delle farmacie a Trieste da almeno quattro anni si veda in Busta 1431 lettera Vordoni ad Arnault del 31.1.1813. Per la legge francese sarebbe stato competente il Jury (Commissione professionale). Ma a Trieste mancavano altresì le tariffe delle medicine e addirittura certi prodotti farmaceutici (12/3/1813)

Sulle violazioni delle norme sanitarie da parte della G.N. di Pola in occasione della cattura di un corsaro a Veruda in Busta 1430, Rapporti Vergottini ad Arnault del 10/12/1811 e 7/3/1812.

### *Gendarmeria e Polizia.*

Premettiamo che i due Corpi facevano capo a Ministeri distinti, rispettivamente a quello della Guerra ed a quello della Polizia Generale, e quindi operavano disgiuntamente, con un coordinamento non sempre esemplare.

Sia la Gendarmeria che la Polizia non raggiungevano in Illirio una forza numerica quale ci attenderemmo in un regime autoritario come quello napoleonico, in una terra di recente conquista. Si cercò di arruolare parte dei gendarmi tra i cittadini illirici, immettendo nel Corpo i soldati migliori e dotati di un minimo di istruzione; ma l'esito dell'iniziativa apparve deludente<sup>88</sup>.

In Dalmazia vennero mantenuti parzialmente in forza i Panduri, una gendarmeria locale di istituzione veneziana<sup>89</sup>.

La Gendarmeria illirica ebbe comunque, di regola, Ufficiali e Sottufficiali di origine francese, ed ebbe nelle sue file veterani di molte battaglie. Il loro impiego fu visto con rispetto e sacrosanto timore, specie in occasione delle operazioni di leva e dei rastrellamenti di refrattari e disertori.

Ma non si pensi ad una onnipresenza della Gendarmeria. La tutela dell'Ordine Pubblico, nelle cittadine e nelle campagne limitrofe, era esercitata per lo più dalla Guardia Nazionale, con risultati non sempre eccellenti.

La Polizia vera e propria era insediata soltanto in alcune città, Trieste, Lubiana, Villach, Fiume, Zara, con funzioni "politiche", ma molto spesso prevalentemente amministrative.

Si faceva valere il solito principio dell'auto-finanziamento e si finiva in tal modo col porre gli organi di Polizia in posizione concorrenziale coi Municipi, per il controllo delle più modeste attività economiche cittadine e l'incasso delle esigue tasse locali.

Ma ogni incasso richiedeva stretti controlli e così i Commissari venivano declassati a contabili e gli agenti finivano con l'occuparsi del minuto commercio e del buon ordine dei pubblici esercizi, mentre gli stranieri andavano e venivano senza controlli e i passaporti restavano privi di visto<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> Sulla Gendarmeria in AST CRGOV Busta 1365, su arruolamento di gendarmi tra i soldati locali (Min. Guerra 8/2/1811) – In Busta 1371 una strana lettera del Min. Guerra del 28/11/1811 sulla nomina dei Capi della Gendarmeria nella Croazia Civile: Napoleone pretende che parlino tedesco o italiano; infatti "devono capire l'idioma del paese" (sic). In Busta 1375 Aumento degli organici da 379 a 607 uomini (Min. Guerra 13/4/1811).

<sup>89</sup> Sui Panduri AST CRGOV Busta 1363: I 200 Panduri d'Albania; loro organizzazione e funzioni (18/8/1811) – Busta 1371 Marmont creò nel 1809 un reparto di Panduri a Ragusa; nel 1811 li sciolse. Perché? In quelle zone erano gli unici in grado di incassare le imposte! (Min. Guerra 10/6/1811)

In Busta 1403 notizie su Panduri di Dalmazia (1813). Alcuni ufficiali dei Panduri passavano nei nuovi reggimenti di ussari croati.

<sup>90</sup> Sull'organizzazione e sul funzionamento della Polizia si vedano in AST CRGOV Busta 1392 Rapporto a Fouché sulla polizia illirica del 1/8/1813, ma anche i Rapporti periodici. Sintomatica la lettera di Toussaint, capo della Polizia di Lubiana in data 4/7/1813.

Anche in questo campo ci fu con Bertrand un certo riordino. L'introduzione delle "cartes de domicile" (le carte d'identità), da rinnovare annualmente, apportò quanto meno qualche introito suppletivo e un controllo più preciso.

Ma le lagnanze dei Commissari, specie di quello Lubianese, si mantennero insistenti. In Carniola l'Ordine Pubblico, confessava il funzionario, era tutelato soltanto dalla tradizionale disposizione all'obbedienza e alla tranquillità degli abitanti.

A Trieste e in Istria l'efficiente Commissario de Lanzo (già Sottoprefetto italico di Palmanova) sembrava controllare la situazione con mano più ferma, ma solo grazie alla migliore collaborazione dei Maires e dei Comandi locali della Guardia Nazionale.

In Dalmazia ogni isola, ogni città, costituiva un mondo a parte e si assisteva allo spettacolo di funzionari che si lanciavano reciproche accuse di intesa col nemico. Due Suddelegati rischiarono di venir processati per alto tradimento, ma pare essersi trattato dell'organizzazione superiormente autorizzata di centri di spionaggio, che dovevano seguire le mosse degli inglesi a Lissa<sup>91</sup>.

È impressione ben fondata che non mancassero casi di doppio gioco, in Dalmazia come a Fiume, dove la congrega dell'Adamich sembrava avere il controllo della città e disponeva di propri uomini nella stessa polizia.

### *Conclusioni.*

Alla fine dei venti mesi della gestione Bertrand, quando il Conte partì per la Germania e assunse il comando di un Corpo di truppe fresche, di rinalzo all'Armata francese sull'Elba, l'Illiria non era più quella del 1810, un coacervo di territori, unificati soltanto sulla carta, ma regolati da leggi, imposte, istituzioni, diverse da zona a zona.

Non era più una aggregazione scomposta di sudditi, renitenti agli esborsi, alla leva, ad ogni nuovo ordine e, ciascuno a suo modo, pieno di rimpianti per il passato.

Ora, in una buona parte dei territori abitati da italiani, sloveni, tedeschi e anche croati, (quelli almeno dell'area adriatica), vigevano e venivano rispettate leggi, norme, procedure e imposte, comuni a tutti e pressochè identiche a quelle dell'Impero francese.

Magistrati, funzionari pubblici e autorità locali, responsabili politici e ammi-

Un gran numero di rapporti periodici di polizia in Busta 1418 specie da de Lanzo (TS) e Toussaint (Lubiana).

Si veda invece in Busta 1347 il caso di un Commissario invischiato nelle pratiche contabili (Moriès, Commissario di Polizia a Zara nel 1810).

<sup>91</sup> Accuse a Suddelegati in Dalmazia AST CRGOV Busta 1400 Rapporto su "affare Smirich" (senza data); su Caboga due lettere di Montrichard del 31/5 e 5/6/1813.

nistrativi, operavano attenendosi ai medesimi principi di "eguaglianza civile" e seguivano la medesima prassi burocratica, ordinata e rigidamente definita.

Ovunque era in fase di attuazione un programma di opere pubbliche importanti per lo sviluppo futuro, era in corso un riordino degli ordinamenti locali, si operava per il miglioramento delle strutture tradizionali.

La riforma del regime feudale era stata arrestata, ma non accantonata. E intanto tutte le forze sociali, un tempo subordinate e immobilizzate, s'erano poste in movimento, prendevano coscienza dei propri diritti e lentamente entravano nell'agone pubblico.

Ogni cittadino doveva essere rispettato, poteva aspirare ad essere ascoltato, poteva trovare un'utile collocazione nella nuova società. L'iniziativa privata era più libera e quella pubblica mirava alla mobilitazione delle energie locali, nessuna eccettuata.

La parte dell'Illirio ove ciò avveniva in maggior misura era indubbiamente quella già civilmente evoluta, sia pur in maniera disuguale; ma ovunque si aprivano possibilità illimitate di progresso, a vantaggio dei singoli, dei ceti, delle comunità.

Lo stato di guerra, le oscure minacce, la leva, le nuove imposte, le condizioni economiche tanto sfavorevoli, non sembravano attutire quel potenziale di ottimismo che una società in pieno movimento trova sempre in se stessa, e che pervadeva gli animi delle persone più intelligenti ed animose.

Erano minoranze, presenti soprattutto nei ceti medi e in parte non esigua del patriziato e talvolta della nobiltà, ma il loro entusiasmo si trasfondeva in quei ceti popolari, che il susseguirsi delle novità ha sempre gratificato e il modificarsi delle strutture di potere ha sempre coinvolto.

Laddove, come nelle campagne slave, l'interesse alla riforma anti-feudale era immediato ed assillante, l'attesa per i passi futuri del governo francese non poteva non essere vivissima.

Ma anche nelle cittadine ex-venete era sperimentata con grande favore l'affermazione definitiva di un governo libero dai tradizionali vincoli di ceto. La stessa milizia nella Guardia Nazionale creava nuovi legami comunitari e assicurava una sorta di auto-gratificazione, di presa di coscienza dei valori egualitari propri di quella società post-rivoluzionaria.

Fu un'esperienza limitata nel tempo, ma che rimase profondissima negli animi, come testimonia il persistere di un mito francese, più che napoleonico, in tutte le terre ex-illiriche, da Lubiana a Trieste, dall'Istria a Ragusa.

E se il primo decennio della Restaurazione vide un fervore di opere, non spesso ripetutosi in periodo asburgico, ciò fu anche conseguenza di quel potenziale di energie locali che premevano per un miglioramento del paese.

Non abbiamo toccato nella nostra analisi l'argomento linguistico, in particolare il problema della rinascita dello sloveno come "lingua del paese". Non

abbiamo infatti trovato a Trieste una documentazione particolare che richiami l'interessante argomento. Non possiamo tuttavia tacere di un proclama quadrilingue, in francese, italiano, tedesco e sloveno, che porta tra l'altro le firme di due personalità ben note, il Las Cases e l'Uditore Balbe, quel Cesare Balbo, antesignano dell'Unità d'Italia, che sarà nel 1848 il primo Ministro Costituzionale di Carlo Alberto di Savoia<sup>92</sup>.

<sup>92</sup> AAI Busta 216 FOGLI 317/318.

## CAPITOLO 4°

LE DISGRAZIE DEL MARESCIALLO JUNOT E  
IL BREVISSIMO GOVERNATORATO DI FOUCHÉ  
LA FINE DELLE PROVINCE ILLIRICHE*Mutamenti di clima politico.*

Nel marzo del 1813 la situazione politico-militare appariva molto fluida. Napoleone sembrava riprendersi dopo la disastrosa Campagna di Russia; l'Austria, già sua alleata, era passata ad uno stato di incerta neutralità, ma di fatto cominciava a riarmare, pronta a tentar la rivincita.

Nelle PP.II. si cominciava a parlar di prossimi cambiamenti; la Francia aveva tutto l'interesse a tenere l'Austria fuori dal conflitto e a tacitarla con concessioni territoriali. Le vecchie province austriache – si diceva – sarebbero tornate presto e pacificamente agli Asburgo.

È sintomo della stabilità ormai raggiunta dal regime francese che tutte quelle dicerie ed aspettative non creassero particolari difficoltà al Governo delle Province, che continuò a levar uomini ed imposte, a legiferare ed innovare, senza trovare insoliti ostacoli nè resistenze tenaci, anzi con un appoggio popolare piuttosto saldo, a giudicar almeno dal comportamento delle Guardie Nazionali istriane.

*Arrivo di Junot, Duca d'Abrantès.*

La partenza di Bertrand per l'Armata dispiacque a tutti e l'arrivo del Maresciallo Junot, Duca d'Abrantès, non fu gradita nè ai civili nè ai militari. Era un soldato che non aveva mai goduto di grande popolarità e lo si sapeva caduto in disgrazia per certi rovesci militari subiti in quegli ultimi mesi; era un uomo psicologicamente provato e sofferente per i postumi di una brutta ferita.

Un certo malessere era avvertibile del resto tra i generali preposti ai diversi comandi militari del paese. Montrichard e Garnier si dicevano apertamente insoddisfatti della loro destinazione illirica. Il nuovo Comandante della Croazia Militare, Generale Jeanin, trovava la situazione locale tutt'altro che limpida; e non si sbagliava.

In Dalmazia i comandanti si lamentavano per lo stato di continua tensione ed insieme di inerzia cui erano sottoposti i loro reparti, tagliati fuori dalle grandi vicende dell'Impero<sup>93</sup>.

<sup>93</sup> Il Generale Montrichard, destinato alle PP.II, venne mandato a Ragusa, dove assunse il comando il 29/4/1813 (AST CRGOV Busta 1400). Dovette sostenere immediatamente un forte attacco da parte degli inglesi.



Il Maresciallo Junot arrivava con l'incarico di Governatore Generale e assumeva quindi il comando supremo delle forze locali; ma già si sapeva che il Vice-re Eugenio sarebbe stato chiamato a dirigere l'intero fronte meridionale. Junot era perciò destinato ad una posizione del tutto subordinata, e ciò non poteva certo rinfrancarlo<sup>94</sup>.

Purtuttavia il Duca obbedì ed ebbe a dimostrarsi un Governatore ben attento alle responsabilità della propria carica. Quanto accadde nel seguito, la tragedia della sua pazzia, non deve trarci in inganno. Anche alcune dicerie qua e là riportate, su certe sue stranezze e su comportamenti assai bruschi, i quali avrebbero potuto preludere a provvedimenti dissennati o feroci, devono essere prese con molta cautela.

Le annotazioni del Duca – "le Duc" com'egli si sottoscriveva – sui numerosi documenti che arrivavano sul suo tavolo di Governatore, testimoniano di una attenta, costante e ponderata attività di governo, durata oltre tre mesi.

Non solo nell'ordinaria amministrazione Junot dimostrò accortezza e fermezza di comando, ma anche nei casi difficili e imprevisi seppe assumere misure meditate e sollecite.

Lo deduciamo in particolare dal cosiddetto "caso di Czettin", che parve per un momento preludere ad uno scontro generale coi turchi ai confini della Bosnia<sup>95</sup>.

che nel maggio conquistarono ad una ad una le isole ex-ragusee. Il Generale Gauthier venne spostato da Ragusa a Cattaro, al posto del Colonnello Italiano Vandoni, rientrato nel Regno.

Il Generale Garnier (Busta 1408), destinato alle PP.II, credette di dover assumere il comando a Trieste, ma venne invece inviato a Lubiana (22/4/1813). Fece delle rimostranze che gli valsero i rimbrotti del Ministro della Guerra (8/7/1813).

Il Generale Gauthier (Busta 1400) accettò di buon grado di restare in Dalmazia, ma scrisse a Junot che avrebbe voluto trovarsi in "vera" zona di guerra. A Cattaro i pericoli erano sempre incombenti, specie da parte dei montenegrini, ma non capitava mai nulla (5/4/1813). In realtà il 19/4/1813 (ivi) Gauthier poteva riferire sugli scontri tra montenegrini e albanesi di Scutari. Una razza di 1400 mucche e di 400 buoi, con dieci montenegrini uccisi e tre teste portate in omaggio al Pascià di Scutari.

Anche il Generale Jeanin (Busta 1400) si trovava da poco tempo nelle PP.II; era stato destinato al comando in Croazia solo nel marzo 1813 (3/3/1813).

Dalle carte dell'archivio triestino non trapelano notizie su di una eventuale cessione delle PP.II. all'Austria, in cambio della neutralità. Ne riparlerà lo stesso Bertrand all'Imperatore a Sant'Elena (BERTRAND *Cahiers de Saint'Hélène. Journal 1816-17*, Parigi, 1951, p. 150).

<sup>94</sup> Bertrand scriveva a Junot (AST CRGOV Busta 1400 – 30/3/1813) illustrandogli le buone condizioni della sua armata (Il Corpo d'Osservazione che si stava concentrando ad Augusta). I coscritti erano molto giovani, ma i "quadri" erano ottimi. Anche il Maresciallo Junot avrebbe ottenuto delle buone truppe, dacché gli stavano inviando dei bravi generali.

<sup>95</sup> Su Czettin in AST CRGOV Busta 1400 sono conservate una ventina di lettere di Jeanin a Junot, scagliate dai primi di maggio alla fine di giugno del 1813. Permettono di seguire gli avvenimenti ed anche i timori, spesso ingiustificati, del Comandante francese. Si vedano in particolare i rapporti a Junot del 6/5, 15/5 (due missive), 16/5, 19/5, 20/5, 21/5, 24/5, 26/5, 3/6, 8/6, 10/6, 19/6, 21/6, 23/6, 26/6, 2/7 (per errore come 2/6).

In Busta 1400 ci sono pure i rapporti (in tedesco con traduzione francese) del Maggiore Peczingher e di due

### *Il "caso di Czettin".*

Czettin era un borgo fortificato del territorio di Sistov, sui confini mal tracciati tra la Croazia e la Bosnia, ceduto all'Austria dai Turchi ai tempi di Giuseppe II, rioccupato nel 1809 dai vecchi abitanti mussulmani, conquistato dai francesi del Generale Delzons nel 1810.

Faceva parte integrante della Croazia Militare ed era già stato ripopolato dalle popolazioni originarie; gli abitanti di origine turca ne erano stati cacciati, seguendo una prassi militare che abbiamo visto perpetuarsi ai nostri giorni.

I profughi, uniti a bande di briganti e di disertori, capeggiati da uno dei "signori" locali, in stato di ribellione contro la Porta, agli ultimi di aprile del 1813 attaccarono improvvisamente Czettin, uccisero il comandante della guarnigione ed alcuni ufficiali e soldati, dispersero la popolazione, razziarono gli armenti, bruciarono la maggior parte delle abitazioni. Ma non abbandonarono la piccola fortezza, anzi minacciarono di dilagare in Croazia.

Era il momento in cui una parte degli effettivi dei sei Reggimenti croati si trovava con Napoleone sul fronte dell'Elba – per non parlare di quanti erano caduti, morti o prigionieri, nella campagna di Russia. Altri reparti croati erano sul piede di partenza. Quell'attacco a sorpresa, quindi, era stato sferrato con una perfetta scelta dei tempi. Si temeva ora che tutta la Bosnia mussulmana si muovesse a sostenere gli attaccanti di Czettin, per solidarietà e per spirito atavico di inimicizia contro i "cristiani".

Il Console David, da Travnik, tempestava di lettere rassicuranti; il nuovo Pascià era irritatissimo per l'accaduto; gli attaccanti erano soltanto dei ribelli impazziti; sarebbero stati annientati dalle truppe regolari entro poche settimane.

Ma intanto la tensione cresceva, i croati armavano i loro corpi della "riserva", spuntavano da tutti i lati amici e alleati dei ribelli, i concentramenti delle truppe regolari turche sembravano preludere ad un'offensiva generale contro l'Illirio. Il Comandante francese in Croazia Jeanin si sentiva circondato da nemici in mezzo alle boscaglie balcaniche, era febbricitante e con i nervi a pezzi. Le interferenze di

suoi ufficiali sulla "perdita di Czettin": bruciate 267 case su 291, oltre alle due chiese. La popolazione di 2850 anime forzata ad andarsene.

Le lettere del Console David da Travnik a Junot, riferentisi all'episodio di Czettin, si trovano nella Busta 1416. Si vedano in particolare le lettere del 12/5, 14/5 (n°9), 15/5 (n°10), 12/6 (n°13), 15/6 (n°14) del 1813. È la busta più ricca di notizie trasfuse nella "Cronaca di Travnik". Le lettere del 24/11/1812, 7/3/1813, 10/5/1813 (n°7) e 22/5/1813 (n°12) passano in larga misura nel testo di Ivo Andrić.

Sull'affare di Czettin e su molti altri episodi del periodo napoleonico, verificatisi nell'area dalmato-croata, non va sottovalutato l'apporto di un testimone oculare, il Maggiore Giovanni Catalinich, autore delle "Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della Repubblica Veneta, con un saggio sull'amministrazione pubblica veneta e del Regno d'Italia" Spalato 1841 (su Czettin alle pagine 167 e segg.). Per il Catalinich si veda anche la successiva nota 99. Come noto, fu autore di una Storia della Dalmazia di scarso valore complessivo, ma di qualche interesse per le notizie relative al XVIII secolo.

Pope, Vescovi ortodossi, Caïmacan ottomani non erano circostanze adatte a tranquillizzarlo.

Invano quei ben intenzionati assicuravano che i turchi della Bosnia si muovevano quali alleati dei francesi e proponevano anzi un'azione comune contro i ribelli. Il Generale francese, tramortito ed esausto, sembrava irretito nell'incertezza e nell'inazione.

In quei frangenti Junot intervenne con assoluta tempestività; corse a Gospić e diede gli ordini necessari per rafforzare il confine; ebbe fiducia nel Console David, attese l'arrivo delle forze regolari turche e ricevette dalle loro mani Czettin, ridotta ben inteso ad un ammasso di rovine. I "ribelli" furono trucidati in massa.

### *L'improvvisa pazzia del Maresciallo Junot.*

Il Maresciallo non proseguì per la Dalmazia, dov'era atteso per un'ispezione militare; non toccò neppure Zara ma ritornò subito a Trieste.

Appare strano non seguisse l'esempio di Bertrand, che svernava nella città adriatica e, dopo le ispezioni primaverili, si stabiliva a Lubiana tra maggio ed ottobre.

Il Governo era sempre insediato nella piccola capitale carniolina e di là Chabrol dirigeva Intendenti, Ricevitori e Tesorieri. Coffinhal e le più alte autorità di giustizia, i due Consigli, la Commissione di Liquidazione, tutte le autorità civili importanti risiedevano ancora permanentemente a Lubiana.

Anche per il nuovo Governatore erano stati fatti preparativi adeguati; una dimora comoda e confortevole era già a sua disposizione; Junot volle farvi installare dei buoni caminetti; studiò attentamente i disegni di una rinnovata tappezzeria. Ma non si stabilì a Lubiana.

Era forse in fase avanzata di elaborazione il progetto di un trasferimento della capitale a Trieste; la Carniola risultava troppo esposta nel caso di una guerra con l'Austria; all'approssimarsi dello scontro le alte Autorità illiriche avevano ricevuto probabilmente delle istruzioni particolari e segrete che non conosciamo.

Certo è che dal maggio fino a metà giugno il Duca riprese la sua ordinaria vita triestina, studiando e annotando documenti di governo. Avvertiamo, quà e là, qualche sua presa di posizione un po' eccessiva.

Lo troviamo che se la prende violentemente con il capo della polizia italiana, che si era permesso di mandargli qualche segnalazione su certi contrabbandieri di Monfalcone. Fa un po' di pasticci con lo spostamento di certi reparti croati, richiesti urgentemente da Napoleone.

Qualche suo intempestivo provvedimento sui trasferimenti di funzionari locali deve essere opportunamente rettificato da Chabrol. Ma non accade nulla di grave.

La decisione di Junot di lasciare Trieste e di stabilirsi a Gorizia arrivò all'improvviso, ma non sembrò un atto inconsulto; la ridente e tranquilla città

sull'Isonzo poteva ben essere adatta ad accogliere una persona provata nel fisico e nello spirito.

Ma c'è una frase che ci impressiona, scritta di pugno dal Duca in quei giorni: "Gorice, où je me rends...., ne pouvant plus exister à Trieste". Ci fa pensare alla espressione dolorosa, disperata, di un debole figlio del nostro secolo, più che alla confessione di un rude Maresciallo napoleonico.

Ed a Gorizia avvenne il disastro: lo scoppio della demenza allo stato febbrile.

Se ne dovettero occupare il Segretario Generale Heim, spedito immediatamente da Lubiana, e il Suddelegato Stratico, con la Gendarmeria, dopo un intervento del Viceré Eugenio, messo sull'avviso da Chabrol.

Calafati, che da alcune settimane sostituiva Arnault a Trieste quale Intendente, preferì ignorare i fatti e non intervenire; venne rimproverato dall'Intendente Generale, per un comportamento che sembrò poco responsabile<sup>96</sup>.

### *Interregno di Chabrol.*

Ai primi di luglio le PP.II. erano ufficialmente senza Governatore. Chabrol ne aveva preso il posto "ad interim" per la parte civile, mentre le competenze militari erano state affidate al Generale più elevato in grado.

È impressione che l'Intendente Generale tenesse saldamente il governo effettivo delle PP.II. già da alcuni mesi, indipendentemente dallo stato di salute del Governatore<sup>97</sup>.

Aveva probabilmente ricevuto istruzioni segrete fin dall'arrivo di Junot a Trieste. Ma le più alte personalità dell'Impero avevano tra loro un modo di

<sup>96</sup> Pochissimi i documenti sulla pazzia di Junot. In AST CRGOV Busta 1392 una lettera personale di de Lanzo ad Heim, in data 24/6/1813, dalla quale si rileva che il Segretario Generale aveva dovuto correre a Gorizia a fianco di Junot. In ASL 1 lettera del Segretario d'Intendenza di Trieste a Chabrol del 15/7/1813. (Aveva chiesto una promozione e un avvicinamento alla Francia e Junot l'aveva trasferito in Dalmazia !) In ASL 2 lettera del 17/7/1813 di Chabrol sulla "partenza del Duca".

Sul comportamento tutt'altro che squilibrato del Maresciallo nei primi mesi, si vedano in particolare i documenti in Busta 1409 (Nota Junot del 1/6/1813 sulla necessità di ottenere da Napoleone la grazia per i refrattari illirici). "In Francia - scriveva - la coscrizione esiste da decenni; qui è una novità; occorre tenerne conto". In B 1415 Junot difende i goriziani, accusati dalla Polizia Italiana (Guicciardi 12/5/1813) di diffondere notizie false, turbando la leva oltre Isonzo. "Sono degli austriaci - annota - era naturale che prima di Lützen avessero coltivato qualche cattivo proposito".

La frase su Trieste è in Busta 1408 (annotata su di una lettera spedita il 20/5 dal Min. Guerra con notizie sull'arrivo in Illiria di un Cap. Corvetto). Junot lo destina al suo comando e lo indirizza a Gorizia "où je me rends, avec mon Quartier Général, ne pouvant plus exister à Trieste". Un fascio di minute stese personalmente da Junot a Gorizia in data 9/6/1813 trovasi in AST Fondo AAI Busta 234 - la pericolosità dello scirocco triestino viene richiamata più volte. Il rimprovero di Chabrol a Calafati in ASL 2.

<sup>97</sup> Sull'"interim Chabrol" si vedano in ASL 2 : lettera del 17/7/1813 (de Lanzo), lettera della stessa data sulla "partenza del Duca" ed altre. Ma il 28/7 c'è già la notizia ufficiale della nomina di Fouché (lettera Nouvel del 30/7).

comunicare con tono sapientemente allusivo, che poteva esimersi dall'espressione diretta, esplicita, irritante.

Diamo in appendice, a titolo di esempio, la lettera con la quale il Ministro degli Esteri parigino avvertiva Bertrand dell'arrivo in Illiria di una sorta di "Ispettore generale segreto" dell'Imperatore, il Pellenc. Niente di più cristallino e insieme di più criptico<sup>98</sup>.

Forse in qualche archivio è conservata la lettera che riguardava Junot ed il suo stato di salute. Varrebbe la pena rintracciarla; si rivelerebbe indubbiamente come una "esercitazione di stile" elegante e impeccabile.

### *Preparativi militari.*

Nei mesi del breve Governatorato del Maresciallo Junot si intensificarono i preparativi militari. L'esercito del Viceré stava concentrandosi nel Veneto; le nuove reclute illiriche vennero avviate verso i "depositi" di Torino.

I Reggimenti croati, come accennato, vennero riordinati, e se ne trassero nuovi battaglioni, che furono avviati per la lunga strada di Verona e del Brennero, fino a Ratisbona.

Venne creato un Reggimento croato di Ussari, che doveva essere finanziato, quanto a cavalli, armi ed uniformi, dalle offerte volontarie degli ufficiali, dei funzionari, dei Municipi di tutto l'Illirio<sup>99</sup>.

<sup>98</sup> La lettera di presentazione del Pellenc a Bertrand da parte del Ministro degli affari esteri è in AST CRGOV Busta 1378 in data 17/8/1811. Viene trascritta in Appendice. Le relazioni di Pellenc all'Imperatore sono state parzialmente riportate da G.Saba nel suo "Regesto dei documenti ecc." opera citata.

<sup>99</sup> Sui Tre Reggimenti croati costituiti in previsione della guerra contro la Russia le notizie scarseggiano. Sulla loro formazione in AST CRGOV Busta 1363 (lettere ministeriali del 9/10/1811, 21 e 24/12/1811).

Sulla creazione di due nuovi Reggimenti di Ussari Croati nel 1813 si vedano in Busta 1395: Decreto Bertrand del 11/2/1813 e corrispondenza di Junot con il Comando di Carlstadt dei mesi successivi. Inoltre Busta 1400 lettera Bertrand a Junot del 30/3/1813 (il 1° Regg.Ussari in marcia verso Augusta, per Bassano e la Val Sugana). Ivi (19/6/1813) lettera Jeanin sull'impossibilità di impiegare i cavalli croati nell'armata napoleonica.

In Busta 1412 lettera del Ministero dell'interno del 26/3/1813 in accoglimento di una proposta Bertrand. Il 1° Reggimento di Ottocento ussari sarebbe stato equipaggiato con donativi "spontanei" delle città e dei funzionari pubblici, per un costo di 1.500.000 franchi. Nelle varie buste riferenti al 1813 si trovano numerose notizie sulla raccolta dei fondi.

Nell'aprile 1813 veniva formato un nuovo Reggimento di fanteria croato, ma sfolto i reparti già in armi in Croazia o in Dalmazia. Si vedano i malintesi tra Jeanin e Junot in Busta 1400, lettera del 6/5/1813 e altre. Tale Corpo rimase in Italia (Armata dell'Adige) (Busta 1401, lettera Aubernon ad Heim del 16/6/1813) e partecipò alla campagna finale, disertando tra il settembre e l'ottobre (Corrispondenza Consolare). Su tale reggimento altre notizie in Busta 1408 (Ministero della guerra a Junot del 20/4/1813).

In Busta 1400 (15/5/1813) tra gli Ufficiali troviamo il "Chef d'Escadron" (Capitano) Catalinich, il futuro storico della Dalmazia. Nel curriculum (8/6/1813) degli ufficiali di Stato Maggiore della Croazia Militare lo troviamo indicato come Kattalinich da Castelnuovo, nato il 25/8/1779, in servizio dal 1799.

Le notizie qui fornite possono integrare il vecchio testo di P. BOPPE *La Croatie Militaire 1809-1813. Les Régiments croates à la Grande Armée*, Parigi-Nancy, 1900.

I migliori reparti francesi erano stati già avviati da tempo sui fronti principali; nelle PP.II. restavano forze sparute, in buona parte italiane.

Il lasciar quasi sguarnite le "Province" aveva forse uno scopo politico, non creare stati di tensione che potessero venir adottati a "casus belli" dall'Austria.

Il governo asburgico seguì la medesima linea di comportamento, evitando concentrazioni di truppe tra Stiria e Carinzia e limitandosi ad una parziale mobilitazione della Landwehr all'inizio dell'estate<sup>100</sup>.

Gli inglesi, al contrario, aumentarono l'attività navale e, come abbiamo visto, cominciarono ad effettuare dei tentativi sistematici di sbarco, dapprima per scopi di rifornimento, specie di bestiame e di legnami, poi al fine di coinvolgere le popolazioni, spingerle alla ribellione e logorare i comandi francesi<sup>101</sup>.

L'unica azione britannica veramente importante fu quella diretta contro Fiume, agli inizi di luglio. La città venne tenuta dagli inglesi per pochi giorni e le Autorità dimostrarono tutta la loro debolezza. Dove la Guardia Nazionale non reagiva con decisione, la scarsa presenza dei reparti di fanteria e di artiglieria rivelava l'insufficienza dell'intero sistema difensivo. Purtroppo non si ebbe alcuna sollevazione da parte della popolazione locale.

A Fiume i contadini, nei giorni dello sbarco, scesero in città e saccheggiarono i magazzini del sale e le dogane. Ma null'altro accadde. A Rovigno gli inglesi non ebbero le buone accoglienze che forse si ripromettevano da parte degli strati popolari<sup>102</sup>.

In questi mesi non si riscontrano nelle PP.II. delle manifestazioni di ostilità violenta contro i francesi e gli stessi episodi di Wechselburg e di Bled non possono essere interpretati quali atti di ribellione politica anche se costituiscono un segnale sicuro di inquietudine sociale.

Le relazioni di polizia non contengono alcun accenno preoccupante; non vi si parla neppure di azioni di brigantaggio di particolare rilievo. La vita sembrava scorrere senza particolari attriti.

<sup>100</sup> Per le notizie contraddittorie che giungevano a Trieste dall'Austria si veda la *Corrispondenza Consolare*. Ma si vedano altresì i *Rapporti di Toussaint da Lubiana* in AST CRGOV Busta 1418. Il Console Borghi poteva evidentemente fruire di altre fonti e risultava meglio informato della Polizia illirica e di quella italiana sulla gravità degli armamenti austriaci e sullo spirito bellicoso degli avversari.

<sup>101</sup> Sulla lunga serie di attacchi inglesi nella primavera ed estate del 1813 si veda quanto accennato al Cap. 3° in merito alla difesa della Guardia Nazionale.

In particolare si veda in AST CRGOV Busta 1419 il Rapporto del 3/6/1813 del Comando della Marina: la situazione sulla costa era divenuta insostenibile. Ivi, alla data del 9/6/1813, il progetto di decreto sulla sospensione della navigazione costiera in "convoglio". Solo le navi isolate avrebbero potuto ottenere, di volta in volta, il permesso di muoversi da porto a porto.

<sup>102</sup> Sull'attacco inglese a Fiume si veda in AST CRGOV il rapporto contenuto nella Busta 1392. Ma appaiono più coloriti i racconti dei due Consoli italiani, che pure non erano stati dei testimoni oculari (*Corrispondenza Consolare*). Sugli attacchi a Rovigno sono esaurienti i *Rapporti di Polizia* del de Lanzo in Busta 1418.

Forse per questo l'“affare Junot” passò quasi inosservato; se ne trovano pochi cenni nelle lettere scambiate in via ufficiale tra i funzionari; nessuno sembra darvi troppa importanza.

Fouché potè quindi rinviare ai primi di agosto il suo arrivo a Lubiana, mentre Chabrol continuava a condurre tutti gli affari civili dell'Illirio. I compiti militari erano ormai passati nelle mani del Viceré d'Italia.

### *L'Intendente Calafati a Trieste.*

Frattanto era avvenuto un cambiamento importante nell'Intendenza di Trieste; Arnault aveva avuto un nuovo incarico e aveva lasciato l'Illirio; gli era subentrato il Barone Calafati, già Prefetto del Dipartimento d'Istria.

Risollevatosi dai lunghi postumi del terribile incidente parigino, ma reso invalido per il resto dei suoi giorni, privato della famiglia, perita tra le fiamme dell'Ambasciata d'Austria, oberato di impegni finanziari, il vecchio giacobino non era stato abbandonato da Napoleone. L'Imperatore, è ben noto, non dimenticava i coraggiosi democratici coi quali aveva avuto dei rapporti politici durante la sua prima Campagna d'Italia.

Calafati ottenne la copertura dei propri debiti e la nomina all'Intendenza dell'Istria e ciò rappresentava evidentemente una sua rivincita sul piano politico ed una effettiva promozione – dacchè l'Istria illirica abbracciava l'intera Regione Giulia.

Ma per Chabrol l'ex prefetto italico non arrivava a Trieste come il collaboratore più gradito .

Per l'Intendente Generale era molto più facile intendersi col giovane Arnault che trattare col dalmata ex-giacobino; e il burocrate di carriera non poteva del resto gradire la presenza di un “politico”, protetto direttamente dall'Imperatore.

Eppoi un parigino della buona società si sentiva troppo distante da un avvocato nato a Lesina e vissuto a Capodistria.

Lo snobismo non era certo una malattia sconosciuta all'epoca dell'Impero. Quanto all'“amour propre”, ne abbiamo un bell'esempio nell'episodio delle “mancate” consegne tra Arnault e Calafati. Il nuovo Intendente, arrivato in città, aveva preso alloggio nel principale Albergo ed evidentemente attendeva un cenno del più giovane Funzionario per presentarsi ufficialmente a Palazzo.

Arnault restò manifestamente contrariato da tale comportamento; spettava al Calafati fare la prima mossa nei riguardi dell'Intendente in carica; si impuntò, pretese di non conoscere ufficialmente la presenza a Trieste del successore; fece le consegne d'ufficio al Segretario dell'Intendenza e partì<sup>103</sup>.

<sup>103</sup> Sul mancato incontro tra Calafati e Arnault, al momento delle “consegne” all'Intendenza d'Istria, si vedano in ASL I lettera Arnault a Chabrol del 17/5/1813 e lettera Calafati a Chabrol del 16/5 (ante-datata ?).

Era un gesto che un minimo di riguardo verso l'uomo più anziano e gravemente invalido avrebbe dovuto sconsigliare.

Ma anche Chabrol sembrò approvare quello strano comportamento. Ed alla prima occasione – un omaggio inviatogli dal nuovo arrivato, probabilmente una miniatura – l'Intendente Generale prese subito un atteggiamento staccato, severo, altezzoso, quasi offensivo nei riguardi del nuovo Intendente di Trieste.

Ma non era facile "disarmare" il Calafati<sup>104</sup>.

Lo troviamo nella nuova carica esercitare tutta la sua autorità, fin dai primi giorni, con invariata fermezza, senza tollerare ritardi ed inutili contestazioni da parte dei funzionari suoi subordinati.

Sembra tuttavia un uomo meno rigido, più comprensivo di un tempo, propenso ad un'applicazione della legge in forme che ne mitigano la severità.

Ed appare meno formalista, quasi fosse caduta l'antica illusione dei facili successi conseguibili con una oratoria sentenziosa e tardo-giacobina.

Mostra di amare sempre le belle frasi e cade nell'infortunio di pubblicare, a fine agosto, un manifesto in cui assicurava "che i francesi sarebbero entrati a Vienna prima che gli austriaci potessero raggiungere Trieste".

Calafati credeva nel suo Imperatore. Ma avvertiva il cambiamento dei tempi e, nel corso di quelle poche settimane in cui ricoprì la carica d'Intendente, dimostrò di saper seguire una politica adatta alle circostanze.

Interveniva anzitutto per rendere meno pesante la politica adottata contro i refrattari. Si era giunti alla fase più odiosa della procedura contro i renitenti, quella in cui si colpivano direttamente le famiglie, con le multe e l'alloggio forzato dei soldati nelle loro case. Ne conseguivano situazioni penose, prive di ogni esito pratico ma molto irritanti.

Calafati trovò l'appiglio per dichiarare che quella procedura non era legalmente applicabile, in quel momento, in Illirio. Le case furono sgombrate e ovunque calò la tensione. Fu mossa abilissima, che gli assicurò fama postuma di onestà e di umanità.

Accordò inoltre varie proroghe a termini di prossima scadenza, a favore dei pubblici debitori.

Insistette sulle operazioni delle Commissioni comunali perchè preparassero una migliore tassazione prediale.

Appoggiò la Guardia Nazionale nelle sue richieste di soldo e di sussistenza; non fu avaro di lodi per le operazioni militari vittoriose.

Per i rapporti tra Chabrol e Calafati si vedano in ASL 1 lettera Calafati a Chabrol del 23/6/1813 e risposta Chabrol del 29/6/1813.

In ASL 2 c'è la lettera del 27/7/1813 di Chabrol a Calafati, con i rimproveri per non aver comunicato i "rapporti di Stratico sui primi sintomi della malattia" di Junot.

<sup>104</sup> Sull'ultimo Calafati si vedano in AST CRGOV Busta 1405 e in ASL 1 e ASL 2 i documenti citati alle note 105 e 107. Altra Corrispondenza del Calafati, anche per il 1813, in ASP.



Perse anch'egli forse, alla fine, il lume della ragione, travolto dalla rapida invasione austriaca.

Leggiamo infatti una sua lettera a Chabrol, datata Gorizia, 27 settembre, nella quale, in mezzo al trambusto della fuga, sembra preoccupato soltanto per la rottura di contratto di una compagnia italiana di prosa. L'esito della stagione teatrale triestina appariva compromesso e bisognava provocare l'immediato intervento della polizia italiana del Regno<sup>105</sup>.

Nel lasciare Trieste, Calafati aveva dimenticato di lasciar disposizioni al Maire cittadino, il Maffei, per l'amministrazione straordinaria dei pubblici stabilimenti triestini, l'Ospedale militare e le Prigioni. Aveva fatto trasferire da Capodistria a Trieste tutti gli ospiti delle carceri locali, una sessantina di persone. Ora le prigioni del capoluogo traboccavano di gente: non c'erano giacigli, nè coperte, nè cibo. Altro che la stagione teatrale !

Doveva intervenire Rabié, il fermo Comandante della Piazza – e, nell'ottobre, difensore ad oltranza del Castello di S.Giusto – per dare le disposizioni opportune agli uffici ancora operanti nella città. L'interregno ebbe a protrarsi, come sappiamo, per due o tre settimane e la Regia dei tabacchi fu in grado, coi propri incassi, di assicurare al Maire quanto meno i fondi per il regolare approvvigionamento delle prigioni<sup>106</sup>.

Il "Fondo" dell'Archivio di Stato di Trieste da noi esaminato non conserva documenti di rilievo sulle operazioni militari, per le quali rimandiamo alla Corrispondenza Consolare.

Gli stessi documenti a firma di Fouché sono scarsissimi. Abbiamo notizia del suo arrivo e dei diversi suoi spostamenti.

<sup>105</sup> Sul Calafati "impazzito" nei giorni del "collasso" delle PP.II. si veda in ASL 2 la sua lettera indirizzata da Gorizia, in data 27 settembre 1813, a Chabrol, pure a Gorizia, (e già in fase di sgombero) : "Lorenzo Panni, capo-comico di una Compagnia di giro italiana, si era impegnato per contratto a recitare nel Teatro di Trieste nell'autunno del corrente anno. Il Direttore del Teatro ha cercato di rintracciarlo durante l'estate, scrivendo ai diversi Prefetti del Regno ... Dovrebbe trovarsi a Verona, ma quella Prefettura non risponde. Il pubblico triestino rischia di restare senza spettacoli e la cassa del Teatro ne soffrirà. La direzione la prega di voler intervenire presso il Ministero italiano degli Interni o presso la Direzione Generale di Polizia per obbligare il Panni ad adempiere ai suoi impegni."

L'infelice "manifesto" del Calafati di fine agosto 1813 ebbe il destino (e l'accoglienza) del discorso mussoliniano del "bagnasciuga" del luglio 1943. "I francesi", assicurava il Prefetto, "raggiungeranno Vienna assai prima che gli austriaci arrivino a Trieste!". Pochi giorni più tardi le prime scelte nemiche raggiungevano l'Emporio adriatico.

<sup>106</sup> Sul settembre triestino del 1813, con la città abbandonata a se stessa, gli austriaci alle porte e i francesi in Castello, si vedano le lettere del Maire Maffei e del Comandante Col. Rabié in ASL 2

– Lettera del 9/9/1813 da Maffei a Chabrol con allegato in pari data del Bajardi, responsabile delle prigioni – Lettera del 17/9/1813 della Regia dei Sali e Tabacchi a Chabrol sull'esecuzione degli ordini impartiti da Rabié, come da testo del 15/9, allegato.

Ma si rileggano le "Croniche" del Mainati (opera citata), autore che si diffonde largamente anche sull'assedio del Castello, nell'ottobre del 1813.

Lo troviamo importunato a Lubiana dal Console Buttura, sollecito a presentare citazioni di Tribunali italiani a carico dell'Adamich. Lo seguiamo da Trieste a Gorizia, poi a Udine e a Treviso.

Nessuna traccia del suo operato. E nulla emerge sul Nodier, salvo un cenno all'edizione triestina del suo "Télégraphe".

Gli ultimi documenti sono datati da diverse località del Friuli e del Veneto, nell'ottobre, provengono dagli uffici fiscali e risultano recapitati tempestivamente a Chabrol<sup>107</sup>.

Furono abbandonati nella fuga. Esistono ulteriori tracce dell'archivio illirico, in qualche parte d'Italia? Forse un'indagine sistematica negli archivi provinciali e locali potrebbe riservare ancora delle sorprese.

<sup>107</sup> In AST CRGOV non ci sono elementi sufficienti per ricostruire le vicende del crollo delle Province Illiriche; rimandiamo quindi alla Corrispondenza Consolare italiana, assai più ricca di notizie.

Troviamo invece in ASL 1 riferimenti che rivestono qualche interesse: il 7/7 Chabrol aveva già inviato la famiglia a Gorizia (lettera di Stratico). Il 25/8 Calafati si stava occupando dell'insediamento dell'Intendenza Generale a Trieste, in Casa Gadolla; il trasferimento degli uffici da Lubiana a Trieste era in corso a fine agosto. Ma già il 4/9 Chabrol chiedeva a Stratico di preparare a Gorizia la "sede provvisoria" del Governatorato e degli uffici.

Per l'ottobre abbiamo in ASL 2 le lettere a Chabrol della Direzione degli uffici fiscali: il 2 da Romans, l'11 da Treviso. La Dogana era ancora a Trieste, "al lavoro", il 19/9/1813, come da lettera della Direzione delle Dogane a Chabrol.

## APPENDICE – I

### *UNA STRANA LETTERA DI PRESENTAZIONE.*

Il Ministro degli Affari Esteri francese, Duca di Bassano,  
presenta il Consigliere Imperiale Pellenc a Bertrand  
Lettera "personale" del 17 agosto 1811.

M. le Comte,

M.Pellenc, Conseiller Impérial et attaché à mon Département, va faire un voyage en Italie pour la santé et l'instruction de son fils, auditeur au Conseil d'Etat.

Il passe par le Tyrol et, pour compléter son voyage, il parcourera quelques unes des provinces Illyriennes. Je lui donne cette lettre pour le placer, lui et son fils, sous votre protection particulière, pendant tout le temps où il sera dans l'étendu de votre gouvernement.

Je vous serais très obligé d'avoir égard à l'intérêt que je prend à l'un et à l'autre, de les traiter avec bienveillance et de leur faciliter tous les moyens de retirer le fruit qu'ils espèrent de leur voyage.

M.Pellenc père a été pendant longtemps employé à Vienne, dans l'administration; il pourrait peut être vous fournir quelques renseignements utiles et s'il y réussissait il serait au comble de ses vœux.

Au reste, M. le Comte, il n'a, à cet égard, aucune prétention et, s'il s'est arrêté un moment à cette pensée, c'est pour le desir réel qu'il a que le loisir qui lui est accordé, ne soit pas entièrement perdu pour le service de S.M.

J'ai l'honneur, M. le Comte, de vous offrir les nouvelles assurances de mes anciens sentiments et celle de ma toute considération.

Paris, le 17/8/1811.

Duc de Bassano

A' M. le Général Comte Bertrand, Gouverneur Général des Provinces Illyriennes.

Il documento è contenuto in AST CRGOV B.1378.

Se non conoscessimo i "Rapporti Pellenc" pubblicati da G.Saba nel suo Regesto dei documenti, ecc. (opera citata) non si direbbe proprio la presentazione di un Ispettore Generale "segreto" di S.M. l'Imperatore Napoleone Primo. Ma evidentemente la lettera appare scritta "in chiave", per esser ben intesa dal Governatore Generale.

## APPENDICE – II

### CHRISTOPHE – ANDRÉ-JEAN DE CHABROL (de Crouzol) Intendente Generale delle Province Illiriche. (Cenni biografici)

Nato a Riom nel 1771, venne destinato alla carriera ecclesiastica, presto interrotta dagli avvenimenti rivoluzionari. Fu imprigionato col padre, esponente della Nobiltà locale, nel periodo del terrore, e fu liberato nel 1794. All'avvento di Napoleone fu ammesso al Consiglio di Stato, nel 1801, ed ebbe incarichi amministrativi e giudiziari.

Fu inviato nel 1809 a Firenze per organizzare il riordino della Toscana, da poco annessa all'Impero. Di là passò a Parigi, nel 1811, nella carica prestigiosa di Presidente della Corte d' Appello della Capitale ma dopo pochi mesi fu inviato a Lubiana quale Intendente Generale delle Province Illiriche.

Richiamato nel 1813, ebbe funzioni analoghe in Piemonte, fino al crollo dell'Impero napoleonico. Aderì subito ai Borboni.

Tentò di opporsi a Napoleone durante i 100 giorni e divenne un esponente della destra moderata durante il quindicennio della Restaurazione, occupando importanti incarichi ministeriali nel 1824/28 e nel 1829/30.

Abbandonò il ministero Polignac prima del fallito colpo di Stato, che diede origine alla Rivoluzione di luglio del 1830.

Aderì alla Monarchia di Luigi Filippo e morì nel 1836.

### I "fratelli Chabrol"

I Chabrol rappresentano la tipica famiglia nobiliare provinciale beneficata dalla politica napoleonica dell' "amalgama" tra esponenti moderati del vecchio regime e rivoluzionari convertiti. Troviamo ben quattro fratelli Chabrol al servizio dell' Impero, e tra questi eccelse, oltre al citato Christophe-André-Jean, il minore Gilbert-Joseph-Gaspard (de Volvic), particolarmente noto come "Prefetto della Senna", carica che ricoprì per lunghi anni, a partire dal 1812, operando una prima radicale trasformazione urbanistica di Parigi. Si era distinto come Prefetto del Dipartimento di Montenotte (Savona) fin dal 1806, e come tale era stato il "carceriere" di papa Pio VII (1809).

**SAŽETAK:** *"Teške godine Ilirskih provincija u dokumentima iz tršćanskog državnog arhiva (2. dio)"* – Povijest Ilirskih provincija, koja je pretrpjela teške gubitke zbog nestanka arhiva, djelimice je rekonstruirana zaslugom znanstvenice Pivec-Stelé na temelju pariških i slovenskih dokumenata.

U ovom radu ona se ponovno ramatra uz pomoć materijala iz jednog od fundusa Državnog arhiva u Trstu, koji je dosada bio malo izučavan.

Zbivanja iz tog povijesnog razdoblja mogu se podijeliti na dva perioda, od kojih se prvi odnosi na nemirno i burno doba utemeljenja Provincija pod Marmontovom upravom, dok je drugi obilježen mirnijim ozračjem i urednijom upravom pod namjesnicima Bertrandom, Junotom i Fouchéom.

U 18. broju zbornika "Atti" objavljen je prvi dio ovog priloga (koji obrađuje razdoblje francusko-austrijskog rata i godinu 1809., treću okupaciju Trsta i Marmontovu upravu), a obuhvaća razdoblje od 1809. do 1811. U ovom, 29. broju objavljujemo nastavak koji se odnosi na period od 1811. do 1813. i na najvažnija obilježja Bertrاندovog namjesništva, na definitivni teritorijalno-administrativni ustroj Ilirskih provincija, na glavne značajke nesretnog Junotovog kao i kratkotrajnog Fouchéovog namjesništva, na Chabrolov interregnum za vrijeme njegove privremene uprave, na Calafatijevu intendaturu u Trstu, kao i na kraj Ilirskih provincija.

U dodatku donosimo i jedno "čudno" pismo kojim se carski savjetnik Pellenc preporučuje namjesniku Bertrандu, iz pera grofa iz Bassana, napisano 17. kolovoza 1811. te zanimljive biografske podatke o generalnom financijskom upravitelju Ilirskih provincija, imenom Cristophe André Jean de Chabrol.

**POVZETEK:** *"Teška leta Ilirskih provinc - Iz dokumentov, ki so ohranjeni v Tržaškem državnem arhivu (2. del)"* – Zgodovina Ilirskih provinc, ki je močno občutila izgubo arhivov, je bila na podlagi pariških in slovenskih dokumentov, po zaslugi g. Pivec - Stelé, delno obnovljena.

Ponovno je pregledana v slednjem eseju na osnovi vira iz Tržaškega državnega arhiva, ki je bil do danes malo študiran. Dogodek se lahko deli na dve obdobji, tisto o oblikovanju Ilirskih provinc in guvernerstva Marmont, precej naključno in nemirno, in drugo obdobje, ki ga označuje bolj umirjeno in urejeno upravljanje guvernerjev Bertranda, Junota in Fouchéja.

V XXVIII. zvezku "Atti" je bil objavljen prvi del tega eseja (tisti posvečen francosko - avstrijski vojni iz leta 1809, tretji zasedbi Trsta in guvernerstvu Marmont), ki vsebuje leta 1809-1811. Medtem ko je v tem XXIX. zvezku objavljen drugi del, ki se tiče let 1811-1813 oziroma glavnih značilnosti pomembnega guvernerstva Bertrанд, dokončne organizacije Ilirskih provinc, njene administrativno-teritorialne strukture (oziroma vojaške in civilne Hrvaške, Kranjske, Koroške, Dalmacije, Julijske Krajine, Istre in Trsta), glavnih vsebin nesrečnega Junotovega guvernerstva in krajšega Fouchéjevega, medvladja Chabrola, guvernerja ad interim, tržaške prisotnosti nadzornika Calafatija, in na koncu tudi Ilirskih provinc.

V dodatku je navedeno "čudno" predstavitveno pismo cesarskega svetovalca Pellenca guvernerju Bertrandu, ki ga je napisal vojvoda iz Bassana 17. avgusta 1811, in zanimiva biografska opomba glavnega nadzornika Ilirskih provinc Christopheja Andréja Jeana de Chabrola.